Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 17 Aprile 1924 — ROMA — Giovedì 17 Aprile 1924 — Num. 93

L'offerta del Papa

Nel suo breve, ma incisivo discorso alla moltitudine degli elettori fascisti adunata in Piazza Colonna, il Presidente del Consiglio disse che, dopo la schiacciante vittoria riportata dalle forze nazionali, doveva cominciare ora una nuova epoca storica per il paese: quella della conciliazione.

Non la conciliazione balorda, ipocrita, sentimentaloide, si capisce; non una conciliazione che finga di ignorare e dimenticare il passato e ridia in mano di nemici dello Stato le armi per rinnovare la loro opera sovvertitrice; ma in ogni modo una conciliazione intelligente, serene, virile, che significhi armonia fra le varie classi sociali nel secondare e seguire l'opera ricostruttiva che il Governo ha intrapreso con fortuna pari alla sua forza di volontà.

Ora, è superfluo spiegare come questa fase operante della conciliazione nazionale non consenta violenze, il cui effetto si ritorcerebbe proprio contro quel programma che il governo intende portare a compimento, nel consenso della grandissima maggioranza degl'italiani. Abbiamo già detto che gli incendi dei giornali e le devastazioni di Circoli ed istituti cattolici, compiute in queste ultime settimane, rientrano in quell'ordine di violenze, non solo inutili, ma dannose, che bisogna ad ogni costo abbandonare, perchè intralcerebbero enormemente l'opera del Governo nazionale e darebbero all'estero — attentissimo, ora, a tutto ciò che avviene in Italia — pretesti per deformare e svisare la reale situazione del paese, che s'incammina ad un avvenire da ogni parte invidiatoci.

Il gesto del cardinale Gasparri, che ha messo, a nome del Pontefice, a disposizione dell'Azione cattolica italiana mezzo milione per la ricostruzione ed il restauro dei circoli cattolici danneggiati, può far credere fuori d'Italia, dove le cose nostre sono sempre valutate all'ingrosso, che esista una divergenza, che non c'è, tra fascismo e cattolici italiani. Invece non bisogna confondere col cattolicismo italiano e coi suoi centri di cultura, essenzialmente apolitici e religiosi, il partito popolare sturziano, che non ha nulla a che fare con i circoli cattolici, verso il quale, anzi, i circoli cattolici non hanno nè rapporti nè simpatie.

Ora, è evidente che il risentimento di qualche gruppo di giovani fascisti intendeva rivolgersi a certi covi alquanto settarii del partito popolare: e, per un confusionismo deplorevole, si è sfogato in alcune località, contro Circoli ed Associazioni cattoliche che non possono essere in alcun modo identificate col popolarismo parlamentarista e politicante.

E' logico che il Papa abbia sentito il desiderio di riparare alle conseguenze degli attacchi contro quei circoli, ingiustamente assaliti e danneggiati. Nè il suo gesto può, nemmeno dai più malevoli commentatori, essere interpretato come difetto in qualche modo contro il fascismo.

La lettera con la quale il card. Gasparri notifica al comm. Colombo la elargizione pontificia, non avrebbe bisogno di comenti, nella sua già limpida precisione. Ma non sarà male rilevare che la Santa Sede, con quest'atto, ribadisce le sue precedenti direttive, che tendono a porre l'Azione cattolica italiana, organizzazione di carattere religioso, apolitica e ufficialmente dipendente dalla Santa Sede, di fronte, se non in contrasto, con l'organizzazione politica del Partito popolare italiano, di cui politicamente si disinteressa, come degli altri partiti.

Ciò non diminuisce certo la responsabilità di coloro che non seppero distinguere a tempo opportuno, l'organizzazione religiosa dei cattolici italiani, — intangibile, come tale, tanto più perchè esponente di quei valori spirituali che l'on. Mussolini ha voluto e saputo risollevare dal fangaio dei settarismi di ogni colore, — da quella organizzazione sturziana che rappresenta la sezione italiana della internazionale bianca, in armi contro tutti i patriottismi.

Il Papa, dunque, con la lettera al card. Gasparri, ha voluto ed intende che in Italia come all'estero si sappia bene che se la sua autorità è pronta ad intervenire a favore dei cattolici raggruppati in un'organizzazione religiosa e apolitica, la cui azione si svolge sotto il controllo della S. Sede; e che, altre responsabilità provenienti da azioni di partito, sia pure quello di don Sturzo, restano a carico di chi se le assume.

E' bene ricordare che l'Azione cattolica italiana ha più volte, inequivocabilmente espresso il sentimento patriottico antisovversivo e di conservazione nazionale, dei suoi aderenti; e il Papa, nella sua allocuzione dell'ultimo Concistoro, ha limpidamente espresso tutto il suo compiacimento per gli atti concreti del Governo nazionale a favore della religione. Le due cose si intrecciano e si confondono.

Le responsabilità e le speculazioni del P. P. I. sono invece all'infuori di queste direttive. Esse restano inquadrate in una azione sempre più equivoca, ed i cui collegamenti con il sovversivismo internazionale risultano ogni giorno più evidenti. Ma il pericolo che la confusione fra popolarismo e circoli cattolici, in cui sono caduti i gruppi fascisti devastatori, possa essere propagata e sfruttata all'estero, dove perpetuerebbe l'equivoco, è quello che ci fa oggi ricordare la necessità di applicare rigorosamente e disciplinatamente in tutta Italia quanto l'on. Mussolini disse, dal terrazzo di Palazzo Chigi, al popolo romano plaudente, sulla conciliazione nazionale.

Quando questo spirito superiore, virile ed attivo fosse divenuto anche per i più giovani ed inquieti fascisti una seconda coscienza, equivoci, come la confusione in cui sono caduti, non sarebbero più possibili.

La lettera del card. Gasparri

L'*Osservatore Romano* pubblica: «L'Eminentissimo Signor Cardinale Gasparri ha indirizzato al Signor Comm. avv. Luigi Colombo, Presidente della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, la seguente lettera:

Dal Vaticano, 14 aprile 1924.

Ill'mo Signore,

La generosità dei fedeli verso il Santo Padre non è soltanto assai grande, ma ha spesso delle vere finezze filiali. Vi sono di quelli che, oltre l'offerta per l'Obolo di San Pietro, vogliono espressamente che Sua Santità accetti delle somme, talvolta molto cospicue, per Suo uso personale, senza neppure una indicazione qualsiasi circa la loro destinazione.

Di una di queste offerte il Santo Padre fa uso ora dandomi incarico di far giungere a V. S. Ill.ma Lire Cinquecentomila da distribuirsi proporzionalmente ai danni sofferti dai diversi Centri, Circoli e Istituti che fanno capo all'Azione Cattolica, danneggiati da incivili e spesso anche empie devastazioni delle ultime settimane. Tutto questo, ben s'intende, senza menomare il dovere, a chiunque spetti, delle giuste riparazioni.

Nel rimetterLe tale somma, profitto ben volentieri dell'incontro per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima della V. S. Ill.ma dev.mo

Cardinale GASPARRI ».

La scalata alle banche e il controllo

E' interessante notare come si azzardi già una difesa mal dissimulata dei tentativi di scalata alle banche. I loro autori — secondo questa audacissima tesi — sarebbero le vittime infelici di una situazione monopolistica del mercato bancario, per cui si trovano obbligati, allo scopo di tutelare la vita e l'incremento del complesso produttivo regionale che rappresentano, «a spingere la propria linea difensiva fino all'estrema accentuazione della partecipazione bancaria, fino al controllo d'un istituto, qualunque esso sia».

Questa che sembrerà a molti una giustificazione *a posteriori*, si applica male ai casi specifici di scalata alle banche. Perchè chi tenta di far la scalata ha necessariamente l'appoggio di una banca; di una banca già oberata da una determinata partecipazione, e che spera, aiutando il suo grande industriale ad impadronirsi di un altro istituto, di scaricare su questo parte del peso che già avverte insopportabile.

In verità, non si può dire che in Italia industrie serie e solide, dirette da tecnici e non da speculatori, durino fatica a trovare il credito. Non c'è monopolio o antipatia di banche che resista alla tentazione di un buon affare. Questi sforzi di scalate seguono normalmente a rifiuti di credito, troppo pesante o non corrispondente ad una realtà produttiva: l'industriale cerca così di sopraffare il comitato di sconto che gli ha detto di no, e di immettere a viva forza la sua impresa nel giro d'affari della banca che la declina.

Il curioso si è che di fronte al nuovo tentativo di aggressione di cui un grande istituto per poco non è stato vittima, si domandi il controllo di Stato sulle banche. Che cosa possa essere non si dice, giacchè un diritto d'ispezione c'è già; ma messo in relazione con le premesse, questo controllo si dovrebbe intendere organizzato in modo da distribuire il credito non secondo concetti economici, ma secondo criteri personali o politici. Si tratta di una così originale bizzarria che non è il caso di confutarla. Ma non resta meno interessante constatare come — in presenza di aggressioni patenti, deplorate da tutti, e già fortunatamente sventate — ci sia della gente così disinvolta da chiedere, non che gli assalitori siano identificati e puniti, ma che l'aggredito sia messo sotto stretta sorveglianza!

Una convenzione da rifare

Poco innanzi la conflagrazione europea, nel marzo 1914 si firmava presso l'Istituto internazionale di agricoltura, tra i delegati di trenta Stati aderenti, un progetto di convenzione internazionale contro le malattie delle piante coltivate. Essa doveva creare la indispensabile cooperazione internazionale della lotta contro le malattie delle piante, a difesa, cioè di interessi economici assolutamente enormi, poichè i parassiti animali e vegetali costano, all'agricoltura di tutto il mondo, perdite annue che talvolta si calcolano a decine di miliardi di lire.

Il progetto di convenzione, reso di ragion pubblica, in riassunto obbligava gli Stati firmatari a creare un minimo di organizzazione di pubblico servizio fitopatologico; li obbligava a prendere provvedimenti legislativi per assicurare la sorveglianza dei vivai e stabilimenti di vendita di piante, la sorveglianza ovunque dell'apparizione e della presenza nel territorio di malattie delle piante coltivate, la prevenzione e la lotta contro le malattie stesse, la regolamentazione del trasporto delle piante. Ed inoltre gli Stati contraenti si impegnano di proteggersi a vicenda, obbligandosi di non consentire l'importazione di piante, se non accompagnate da apposito certificato fitopatologico, rilasciato dall'autorità competente del paese esportatore; salvo il controllo all'arrivo, del paese importatore.

La guerra interruppe la ratifica di questa convenzione, da parte di alcuni Stati; ma altri Stati manifestamente non curarono di ratificare o vi si opposero. Il progetto restò lettera morta. E i rapporti tra varie Nazioni, in fatto di malattie delle piante, sono rimasti incerti o insufficienti o variabili, con danno del grande commercio internazionale e con pericolo dell'economia agraria dei diversi paesi.

Aggiungiamo con franchezza che, in paese, la difesa fitopatologica è diventata perfino un modo così elastico di condotta, che, in fondo, può tendere a determinati intenti più o meno protezionisti di determinati prodotti agrari indigeni.

Noi pensiamo, data l'enorme somma di interessi che per l'economia agraria e per il commercio e per l'alimentazione umana reclamano la difesa fitopatologica, che si debba riprendere l'opera con un accordo internazionale.

E poichè nel maggio venturo avrà luogo, in Roma, l'assemblea dei delegati degli Stati aderenti all'Istituto internazionale di agricoltura, ci parrebbe utile che il proposito fosse, in quella sede, almeno oggetto di discussioni preliminari.

Rottura diplomatica fra Giappone e Stati Uniti?

PARIGI, 16.

L'*Agenzia Central News* ha da Washington che una crisi gravissima è scoppiata negli ambienti politici le cui conseguenze potrebbero essere la rottura dilomatica con il Giappone e la crisi prossima del Governo degli Stati Uniti.

Il Senato ha respinto con 78 voti contro due l'accordo amichevole che esiste fra il Giappone e gli Stati Uniti per disciplinare l'immigrazione giapponese.

Tale deliberazione fu presa sopratutto per protestare contro una lettera che l'ambasciatore giapponese a Washington ha diretto l'altro giorno al segretario di Stato americano, Hugues.

I giornali biasimano la Camera dei rappresentanti ed il Senato per queste gravi restrizioni che possono turbare i rapporti col Giappone.

Il «World» spera che il Presidente Coolidge opporrà il suo voto ad una misura che — dice il giornale — non rappresenta la volontà del popolo americano.

Il senatore Lodge ha denunziato al Senato tale lettera come una minaccia velata. E' dubbio se il Presidente Coolidge oserà intervenire nel conflitto ponendo il suo *veto* contro l'abolizione dell'accordo preesistente con il Giappone perchè compromatterebbe le proprie probabilità di rielezione.

Sembra invece probabile che il segretario di Stato, Hugues, abbia a presentare le sue dimissioni.

Il gabinetto giapponese convocato in una speciale seduta segreta

TOKIO, 16.

Il Gabinetto si è riunito ieri ed ha discusso in una speciale seduta segreta la questione delle nuove restrizioni imposte dagli Stati Uniti per l'immigrazione giapponese in sostituzione delle restrizioni attuali che non riguardano i lavoratori manuali.

I giornali giapponesi fanno appello al popolo americano perchè si renda conto della gravità della situazione che viene a crearsi con il bandire dall'America la mano d'opera giapponese.

Il barone Matsui, Ministro degli Esteri, ha fatto iersera stessa ai corrispondenti dei giornali americani una esplicita dichiarazione relativa all'atteggiamento americano.

Egli ha messo in rilievo in modo speciale la grande ansietà che questo atteggiamento ha provocato al Giappone e ha espresso la viva speranza che il paragrafo del progetto di legge americano sulla emigrazione, che è così pienamente diretto contro i giapponesi, venga respinto.

Il pensiero del governo giapponese

Abbiamo voluto chiedere qualche notizia in proposito all'Ambasciata imperiale del Giappone a Roma.

— Qui non è pervenuto ancora — vi è stato risposto — alcun telegramma in proposito. Ufficialmente quindi, non risulta niente.

— Ma le notizie che sono pervenute, sia da Tokio che da Washington, sono più che esplicite; si tratta addirittura di una chiusura di porte, per il Giappone.

— Come ho già dichiarato — ci ha aggiunto il nostro interlocutore — qui non risulta ancora nulla ufficialmente; ma il provvedimento non ci meraviglia.

— E' la eterna lotta contro il temibile concorrente del Pacifico?

— Le cause sono evidenti a chiunque abbia seguito la ormai vecchia questione.

Bisogna tener conto dell'enorme sviluppo che il Giappone ha preso in questi ultimi anni. Dal 1868, esso ha fatto un immenso progresso in tutto il dominio della vita civile, mettendosi alla pari della più progredite nazioni del mondo. Inoltre il Governo giapponese ha accumulato anche una grande ricchezza in oro. La crisi del 1920 e la stagnazione degli affari non hanno potuto intaccare le riserve di oro che il Giappone ha accumulato dal 1914 al 1920. Da tutto ciò è provenuto anche un accrescimento della potenzialità di acquisto di materie prime e di macchine, così che la bilancia della importazione e dell'esportazione ha una importanza sempre più grande.

Il popolo giapponese viene a formare naturalmente una nazione esuberante di vita. Alla sua esuberanza economica bisogna infatti aggiungere quella demografica.

Per ora, il pensiero del Governo giapponese non è stato ancora ufficialmente espresso, così che non è dato sapere per il momento quale sarà l'atteggiamento che esso prenderà in merito.

All'Ambasciata americana

Ci siamo recati all'Ambasciata degli Stati Uniti per avere qualche notizia che illumini il risultato del voto sul problema dell'emigrazione sia innanzi alla Camera dei rappresentanti che innanzi al Senato.

— Il provvedimento si riferirebbe anche alla Cina? — Abbiamo chiesto al nostro cortese informatore.

— Sì, anche alla Cina, perchè esso colpisce tutti coloro che non possono diventare cittadini americani.

— Ed i giapponesi...

— ...non possono, come tutti gli emigranti di razza gialla.

Il provvedimento fa parte di quella tal legge sull'emigrazione che colpisce anche gl'italiani.

— E' vero che il pubblico sia piuttosto contro la decisione del Parlamento?

— Non credo si possa autorevolmente affermare.

— E il Presidente Coolidge? Opporrà il suo veto?

— Difficile prevedere.

— Ma sarebbe in armonia col suo intimo pensiero?

— Non lo escludo.

— I due partiti americani la pensano nello stesso modo per quel che riguarda la questione? Non c'è differenza fra repubblicani e democratici?

— No; nessuna. Non è una di quelle questioni che figurino nel programma d'un partito piuttosto che in quello dell'altro.

— Non ostante il veto del Presidente, il *bill* potrebbe essere «passato?».

— Sì, ma con una maggioranza parlamentare di almeno due terzi.

E la conversazione è finita.

Ad essa noi aggiungiamo che il provvedimento non giunge inaspettato, nè causa sorpresa. E' una *labour question*. Le organizzazioni laburiste americane non vogliono fare entrare negli Stati Uniti mano d'opera che, concedendosi a salari bassi (come cinesi e giapponesi fanno), facciano concorrenza all'operaio americano, il quale, mantenendo uno *standard* di vita alto, ha un *minimum* di bisogni da soddisfare più alto del *minimum* del cinese o del giapponese.

La lotta è quindi aspra e non comporta sentimentalismi. L'operaio americano cerca di garantirsi contro i bassi salari e la disoccupazione, specialmente là dove c'è più affluenza di uomini gialli, e cioè dalla parte della *Western Coast* (costa occidentale).

Anche in Australia il problema è presso a poco lo stesso.

Il nuovo statuto greco
L'opposizione invitata a collaborarvi

ATENE, 16.

Il Presidente del Consiglio Papanastasiu ha fatto alcune dichiarazioni ai giornali. Egli ha detto che dai suoi colloqui con i capi dell'opposizione e dalla lettura degli articoli della stampa monarchica ha tratto la convinzione che la voce del popolo sarà rispettata da tutti.

La lotta per il regime cesserà e il paese entrerà nella vita politica normale. Il Presidente ha aggiunto che inviterà i capi dell'opposizione a conferire con lui e a collaborare alla preparazione di un nuovo statuto democratico.

Egli ha soggiunto che questa cooperazione farà scomparire le ultime diffidenze e faciliterà la realizzazione del programma di riconciliazione.

La Conferenza anglo-russa

LONDRA, 16.

Secondo un comunicato ufficiale la odierna seduta della conferenza anglo-russa è durata tre quarti d'ora; sono stati discussi argomenti politici e questioni di procedura. La conferenza ha rinviato allo studio di una sotto commissione l'esame preliminare dei trattati anglo-russi anteriori al regime dei Soviety.

LA SCALATA AL CREDITO ITALIANO

— Ahimè! Si fa più presto a scendere che a salire!

(Disegno di *Camerini*).

Nessuna conferma del prestito dell'Italia alla Jugoslavia

VIENNA, 15.

Tra il Governo jugoslavo ed il Governo italiano — a quanto pubblica lo *Zagreber Tageblatt*, — sarebbero in corso negoziati per la conclusione di un prestito di oltre 100 milioni di lire che la Jugoslavia vorrebbe impiegare per sviluppare la propria rete ferroviaria nella direzione di Salonicco. Secondo il corrispondente da Belgrado del giornale, le trattative si svilupperebbero in modo promettente e sarebbe probabile che il prestito fosse sollecitamente concluso.

Nei nostri circoli diplomatici nessuna conferma ci è stata data di questa notizia, che vediamo riprodotta anche in altri giornali. Per ora, dunque, non c'è nulla di vero. Questo non toglie che in avvenire trattative del genere possano essere avviate. Ma sapremo qualche cosa di sicuro solo quando saranno conclusi gli accordi commerciali fra Roma e Belgrado, che sono, com'è noto, in corso di discussione.

Un piroscafo italiano trattenuto al Pireo per l'inchiesta derivante da un sinistro

VIENNA, 16.

L'agenzia «Ullstein» riceve da Atene che nel porto del Pireo il piroscafo italiano «Gratz» ha avuto una collisione col piroscafo Hydra a bordo del quale molte persone sono rimaste gravemente ferite.

La autorità greche ritenendo che la responsabilità spetti al capitano italiano hanno impedito al «Gratz» di ripartire prima che sia condotta a termine l'inchiesta aperta in proposito.

Trotski restituisce all'esercito la vecchia uniforme zarista

VIENNA, 16.

Terminata la convalescenza trascorsa nel Caucaso, Trotski è rientrato nella vita politica con un discorso pronunciato a Tiflis durante il suo viaggio di ritorno a Mosca.

In questo discorso Trotski ha esaminato tutti i problemi internazionali che interessano la confederazione dei Soviety.

Parlando della Germania ha detto che la rivoluzione non potè scoppiarvi perchè il proletariato tedesco non aveva alla testa nè un partito comunista organizzato nè un capo come quello che la Russia possedeva nel novembre del 1917 nella persona di Lenin.

Sebbene convinto che la rivoluzione tedesca non possa essere rinviata di molti anni, Trotski non ha escluso la possibilità di avvenimenti che abbiano a produrre un mitigarsi dello spirito rivoluzionario in Germania.

Quindi l'oratore ha detto che le trattative londinesi sono destinate a rafforzare la situazione del proletariato britannico di fronte allo stesso gabinetto di Mac Donald e ha dichiarato recisamente che nella questione dei debiti zaristi la Russia insisterà sul punto di vista negativo.

Trotski ha parlato poi dell'esercito russo e dopo aver proclamato la sua avversione ad ogni guerra, ha detto che l'esercito rosso oltre a mezzi tecnici possiede una irriducibile forza morale che agli altri eserciti manca. Pur non credendo una guerra imminente, Trotski, ha così concluso: «Non garantisco affatto che non vi saranno più guerre. La Rumania ha un esercito, noi anche: e gli eserciti ci sono bene per qualche cosa».

A proposito dell'esercito rosso si annuncia da Mosca che il Consiglio della difesa nazionale, su proposta di Trotski, ha deciso che il berretto alto a punta debba essere sostituito dagli antichi berretti schiacciati in uso nell'esercito zarista e che i galloni di panno rosso sulle maniche debbono cedere il posto alle spalline con galloni d'oro. In Mosca già si rivedono per le vie ufficiali nella vecchia uniforme nella quale soltanto lo stemma degli Czar è sostituito dalla falce e martello.

Ritrattazioni e incertezze di testimoni nell'inchiesta svizzera per Ponte Tresa

BASILEA, 16.

L'inchiesta ordinata dal Consiglio federale sugli incidenti di Pontetresa sembra essere molto laboriosa.

Nei resoconti delle agenzie i rapporti pervenuti finora a Berna sono riferiti in modo contraddittorio.

Un comunicato della agenzia telegrafica svizzera dice che mentre dai primi rapporti sembrava provato che si era gridato: «Abbasso l'Italia, abbasso Mussolini», un rapporto ulteriore arrivato ieri sera a Berna mette in dubbio la cosa a causa di ritrattazioni e di incertezze di alcuni testimoni.

Tutta la stampa svizzera continua ad occuparsi ampiamente della cosa, ripetendo in sostanza i commenti già noti.

Il «Journal de Genève» dice che ad incidente regolato converrà eliminarne le cause che hanno origine nel nervosismo che regna dalle due parti della frontiera ticinese. Una spiegazione franca e completa tra i due governi non potrà che favorire il ristabilimento della situazione nella quale altrimenti maturano germi di possibili incidenti. Diverse manifestazioni fasciste hanno creato malessere nel Ticino, dove taluni circoli temono che l'Italia nutra propositi annessionisti. L'atteggiamento di certi gruppi fascisti nell'estremo nord della penisola, hanno accentuato questo malessere. Occorre — conclude il giornale — far scomparire qualsiasi agitazione malsana nell'interesse dell'antica amicizia tra i due paesi contigui.

Otto incrociatori rapidi impostati nelle costruzioni americane

WASHINGTON, 16.

La Commissione navale della Camera dei rappresentanti ha approvato il progetto di costruzione di otto incrociatori rapidi da 10 mila tonnellate. Questa costruzione non costituisce una violazione del Trattato di Washington.

Ogni incrociatore costerà undici milioni e 100 mila dollari esclusivamente per lo scafo e l'armamento. E' pure autorizzata la costruzione di sei cannoniere per 700 mila dollari ciascuna destinate alle acque cinesi.

La Commissione ha approvato infine la proposta di adoperare il petrolio come combustibile invece del carbone su quattro corazzate che saranno specialmente adibite contro i sottomarini e le forze aeree.

Lo sfacelo dell'Europa
Dichiarazioni di Emilio Vanderwelde

BRUXELLES, aprile.

Possono cambiare i governi e succedersi i ministri, ma Emilio Vandervelde è sempre una delle personalità più in vista del Belgio.

E per questo, dato il momento politico internazionale che attraversa l'Europa, sopratutto per l'approssimarsi del periodo elettorale in Francia e in Germania, ho voluto chiedere all'illustre parlamentare belga, un'intervista avente sopratutto un carattere più europeo che belga.

Del resto, con i suoi compagni di sinistra, l'antico ministro della Giustizia non funziona per ora che da spettatore. E dopo averlo seguito attentamente, nel suo contegno alla Camera della Place de la Nation, mi sono fatto la convinzione che il Ministro socialista attenda pazientemente e senza alcuna fretta politica che il carro dello stato trainato da Theunis e compagnia sosti per qualche intoppo di indole estera piuttosto che interna, per assumere una posizione di avanguardia e di responsabilità, con Giulio Destrée e con i giovanissimi socialisti delle Fiandre e di Vallonia.

Emilio Vandervelde mi ha concesso la richiesta intervista durante una sosta dei lavori parlamentari e dopo uno dei suoi discorsi contro l'occupazione della Ruhr.

— Essere contro l'occupazione della Ruhr — ha incominciato il ministro — non vuol dire essere contro la Francia. So che una certa stampa mi ha dipinto come un francofobo. Non vi è nulla di meno esatto e di più ingiusto. Amo la Francia; per tutto quello che essa significa e per la sua cultura, del resto intimamente legata alla nostra attività nazionale. Mia nonna era di origine francese e io stesso ho ricevuto una educazione e una istruzione prettamente franse. Ma, prosegue l'antico ministro della Giustizia, amare un paese non vuol dire amare il suo governo. E se amo la Francia, non condivido nè la politica di Poincaré, nè l'occupazione della Ruhr.

Emilio Vandervelde che è affetto da una abbastanza pronunciata sordità, parla lentamente, ma in una conversazione privata non ha quell'accento di convinzione che lo contraddistingue nei comizi.

— Del resto, la nostra politica interna, assillata dai 40 milioni di debiti, è come ve ne sarete accorto intimamente legata alla questione del cambio, alla più importante dell'occupazione della Rhur, al primo errore della nostra politica di dopo guerra. L'avvenire per me è pieno di minacce per il proletariato del mondo. Devo pure dirvi che nutro sempre l'uguale e ferma fiducia nei lavoratori di tutto il mondo. La terribile crisi non può essere duratura.

Ma bisogna riconoscere che attraverstamo un periodo eccezionalmente grave per la lotta dei due nazionalismi oggi in contrasto. Parlo del nazionalismo francese e di quello tedesco. Ogni nazionalismo, richiama logicamente un'altro nazionalismo ugualmente acceso. E tutto questo ipernazionalismo ha il male che minaccia i proletarii del mondo che cercano di unirsi.

L'intransigenza dei nazionalisti a qualunque paese essa appartenga è deleteria per l'avvenire dell'Europa occidentale.

— Non vi pare — abbiamo allora chiesto al leader socialista — che questo sia del pessimismo internazionalista?

Il nostro interlocutore, si fermò un istante, e stavamo per credere che avrebbe modificato il corso funereo del suo ragionamento politico, quando riprese con lo stesso tono:

— Ed ecco perchè non posso approvare il fascismo di Benito Mussolini. Non già che io possa credere il fascismo esportabile anche in Belgio, ma perchè non favorisce l'internazionalismo dei popoli e perchè è un movimento nazionalista ad oltranza.

Inutile dirvi quindi che amo immensamente l'Italia ma non condivido per nulla l'azione del vostro governo.

Dopo aver ascoltata — quale era nostro dovere di intervistatori imparziali — e con molta pazienza le dichiarazioni del leader socialista bolscevizzante che ha già in tasca — dicono — tutto un programma di revisione politica del Belgio, gli abbiamo chiesto:

— Ad ogni modo, ella che è stato in Russia e che ha visto da vicino i sistemi del bolscevismo, e che conosce oggi l'azione del fascismo, può essere buon giudice dei due diversi sistemi.

Il leader del socialismo più rosso, che molti ritengono già assai vicino al potere, stette un poco silenzioso e poi ripetè:

— Ho già detto quanto pensavo sul fascismo e non insisto.

Il popolo russo ha diritto a tutto il rispetto e a tutta la stima. E solo quando i popoli si intenderanno tra di loro al di sopra di tutti i nazionalismi, avremo la vera pace. L'Europa è in pieno sfacelo. E il germe di tutto questo è il nazionalismo. Badate, non parlo del nazionalismo francese piuttosto che di quello tedesco. Se Poincaré parla chiaramente, lo stesso tono è stato assunto dal Premier tedesco. E le mie previsioni pessimistiche saranno confermate dai fatti prossimamente con le due recrudescenze dei due mali nazionalistici. Prima di tutto con le elezioni tedesche del 4 maggio, e poi con le elezioni francesi. L'occupazione della Ruhr deve esser risolta, senza far soffrire il proletariato tedesco e senza lasciare nuovi semi di future guerre.

— L'orizzonte che ella ci dipinge è piuttosto nero, abbiamo concluso allora, approfittando di una pausa dal rappresentante della Terza Internazionale che ci allargava le braccia come per dire a tutto un ipotetico pubblico di comizio che proprio non poteva esser ritenuto il vero responsabile di questo sfacelo.

Ancora una volta, in questa intervista come in altre concesse dal leader socialista la personalità di Vandervelde appare un poco dubbiosa, piena di reticense.

Da qualche tempo il contegno politico di questo uomo di fama europea appare

ancor più indeciso attraverso i suoi colloqui e le sue azioni, tanto che ultimamente pur parlando di lui quale futuro premier, lo si metteva a fianco del Van Cauwalaert, il sindaco di Anversa, capo dei flamminganti. . . . .

Emilio Vandervelde al potere vorrebbe dire l'abbandono della politica delle riparazioni, in accordo con la Francia, e la soluzione del problema linguistico tra valloni e fiamminghi, con la piena e libera autonomia delle due lingue.

— E' solo così, — ci afferma il ministro socialista — che il piccolo Belgio abbandonando tutte le mire più o meno nazionalistiche, contribuirebbe alla riorganizzazione delle vecchia Europa. E bisogna che il vento nazionalista finisca di soffiare negli orgogli dei vari paesi, perchè lo sfacelo della povera Europa cessi completamente. Poichè alla fine, come disse anche Pasteur, penso che la pace e la scienza vinceranno la guerra, e l'ignoranza.

Con queste ultime parole e con questa ultima frase da comizio il grande oratore socialista — che si prepara dicono a prendere il potere, si è congedato da noi, lasciandoci pensierosi di fronte a questa nebulosa Europa in rovina.

Ma alla sera, Vandervelde, in frak, elegantissimo, mangiava dei pasticcini nel salotto italianissimo di donna Isabella Errera, con gli altri suoi compagni della nuova internazionale, non affetti come lui dal grave malanno di 80 mila franchi di rendita annui.

NINO SALVANESCHI.

Le riparazioni, i debiti e l'Italia

In una intervista con Luigi Luzzatti

PARIGI, 16.

Il *Temps* pubblica un'intervista a Roma con Luzzatti sulla porzione dell'Italia riguardo all'assetto imminente della questione delle riparazioni.

Il Luzzatti dopo aver confessato che lo stato attuale d'Europa è riuscito ad intaccare il suo robusto ottimismo ha detto che il rapporto della Commissione degli esperti è uno studio profondo tecnicamente e praticamente serio. Ma gli Stati vincitori — ha soggiunto l'on. Luzzatti — si intenderanno essi? L'accordo è impossibile tra tutti gli Stati vincitori se contemporaneamente la Germania non si assoggetterà ai giusti sacrifici e gli Stati Uniti e l'Inghilterra non si rassegneranno a rinunciare ai loro crediti verso la Francia, l'Italia e il Belgio.

« I rapporti monetari tra i popoli — ha continuato l'on. Luzzatti — condurrebbero al fallimento se al di fuori delle ricerche delle divise in oro per il pagamento dei debiti internazionali di carattere ordinario si dovessero allo stesso tempo pagare in oro i debiti di guerra della Germania verso gli alleati e i debiti degli alleati tra di loro. Non vi è salvezza che nella prudenza e nella moderazione e i più ricchi coi loro sacrifici in un'Europa ricostruita e pacificata guadagneranno una influenza politica che la storia registrerà.

L'on. Luzzatti ha poscia dichiarato che non vi è il minimo dubbio che l'Italia sarebbe disposta a veder diminuire la sua parte nei pagamenti delle indennità tedesche purchè però questo sacrificio combinato con la rinuncia degli Stati Uniti e dell'Inghilterra ai loro crediti potesse assicurare la vera e solida pacificazione.

Le dichiarazioni fatte al Senato chiare e sobrie dal Presidente Mussolini riflettono strettamente il sentimento del paese. E riflettete bene: noi tra gli alleati abbiamo fatto già il più gran sacrificio; per convincersene basta paragonare le nostre ricchezze nazionali con quelle dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio, e tenere conto della gravità delle perdite subite e dall'esiguità dei compensi. Ma se questo argomento, molto grave per l'Italia, è poco conosciuto nel vostro paese noi avremo occasione di parlare quando sarà venuto il momento opportuno ».

La Germania vorrebbe discutere

Ieri sera il governo tedesco ha comunicato alla Commissione delle Riparazioni l'attesa risposta sulle proposte dei periti.

Si tratta di un comunicato di carattere preliminare con cui Marx annunzia che invierà per iscritto la sua risposta sul rapporto degli esperti, soggiungendo però che lo accetta come base di discussione.

Si dice che il governo del Reich stimerebbe che la risposta scritta costituisca semplicemente una prima indicazione e non esaurisca quella equa facoltà di farsi udire stabilita dal trattato.

Spetterà alla Commissione delle riparazioni, una volta ricevuta la risposta, di vedere se questa interpretazione regge.

Forse da parte tedesca si suppone che la Commissione delle riparazioni chiederà ai governi creditori se siano pronti ad eseguire le raccomandazioni del rapporto dei periti.

Il Belgio e la Francia dovrebbero dichiarare se sono pronti ad abbandonare lo sfruttamento dei pegni in Renania e nella Ruhr e forse anche si richiederebbe loro che spieghino le loro intenzioni sull'occupazione militare della Ruhr, sullo sgombero ulteriore della zona nord della Renania, ecc.

Poincaré chiede invece l'esecuzione

Contro la procedura del governo tedesco che dando un'adesione non rinuncia a discutere si è del resto chiaramente espresso Poincaré ieri sera sul discorso pronunciato al banchetto dei repubblicani democratici.

La Commissione delle Riparazioni — egli ha detto — dovrà ora redigere un piano definitivo, ottenere dalla Germania le leggi necessarie e organizzare i controlli raccomandati degli esperti. L'insieme di questo piano avrà senza dubbio, come presupposto, il ristabilimento dell'unità economica e fiscale del Reich; ma non è dopo una dichiarazione di massima, non è dopo un'accettazione espressa a fior di labbra, è invece (come precisamente scrivono gli esperti) dopo l'esecuzione dei suoi impegni da parte della Germania che ci si potrà chiedere di cambiare i nostri pegni contro altri più ampi e più rimunerativi.

Non si può parlare, resta bene inteso, di toglierci la Ruhr prima che sia pagata la parte dovutaci nè si può far questione dell'abbandono da parte della Francia della impresa che gestiamo senza conservare i mezzi atti a ristabilirla, in caso di bisogno, con certezza e rapidità.

Poincaré ha concluso: « Gli esperti sostengono che le sanzioni politiche non potranno essere considerate come desiderabili. Spetterà agli alleati — determinarne la natura in conferenze speciali nel corso delle quali sarà più facile di quel che non fu nel 1923 metterci d'accordo e tutelare i nostri interessi ».

Precauzioni degli alleati nella Ruhr
contro le organizzazioni militari

Dalla Germania occupata intanto insieme con la notizia che gli accordi minerari, per la Ruhr, finalmente firmati, assicurano per altri due mesi la continuazione delle prestazioni, giungono anche notizie di una certa gravità circa le misure adottate contro eventuali atteggiamenti ostili dalla popolazione organizzata militarmente.

L'« Agenzia Havas » ha infatti da Coblenza: In seguito alla recente scoperta da parte della pubblica sicurezza francese di nuove organizzazioni segrete costituite allo scopo di effettuare arruolamenti nella Reichswehr, arruolamenti formalmente proibiti dal Trattato di Versailles, l'Alta Commissione, d'accordo con i generali inglese, francese e belga, comandanti l'esercito d'occupazione, ha promulgato un'ordinanza che ricorda la proibizione e stabilisce pene rigorose contro ogni abitante dei territori occupati che partecipi ad esercitazioni militari o faccia parte di queste organizzazioni. Le pene prevedono anche l'espulsione dai territori occupati. Vari provvedimenti sono stati approvati all'unanimità dai tre alti Commissari inglese, belga e francese.

Una protesta di massimalisti tedeschi
contro le decisioni di Marx

BERLINO, 16.

Ieri sera l'annunzio ufficiale che il governo tedesco accetta le proposte dei periti è stato dato dal seguente comunicato dal « Wolff Bureau »: In seguito ad accordo coi Primi Ministri e con gli altri ministri degli Stati tedeschi il Governo tedesco ha deciso di dare risposta affermativa circa la domanda avanzata dalla Commissione per le riparazioni sul rapporto degli esperti.

Il Cancelliere ha quindi conferito con i capi partiti del Reichstag sulla situazione politica creata dal rapporto degli esperti.

I socialisti e i capi dei partiti borghesi hanno approvato il punto di vista del Gabinetto del Reich.

I nazional-tedeschi hanno invece redatta una dichiarazione che contesta al Gabinetto del Reich il diritto di vincolarsi con obbligazioni.

Il Cancelliere ha risposto a questa dichiarazione affermando che il Gabinetto del Reich ha il dovere di prendere decisioni urgenti a causa della situazione estera.

Perchè si è dimesso Emminger

Le dimissioni del ministro della giustizia Emminger che erano apparse ieri, al primo annunzio, come dipendenti dalle decisioni di Marx circa l'accettazione delle proposte dei periti, vengono oggi spiegate da un comunicato ufficioso.

Esse sono strettamente connesse con la situazione elettorale.

Il ritiro del ministro è una conseguenza del conflitto sorto tra il centro cattolico e il partito bavarese, dissidio che in questi ultimi giorni ha assunto un carattere aspro.

Il Ministro dimissionario era avversato dai liberali e da socialisti democratici i quali gli attribuiscono la responsabilità delle condizioni di disorganizzazione nelle quali si trova l'amministrazione giudiziaria in Germania in seguito a numerose ordinanze emesse dal ministro, alcune di grande portata, come quella che abolisce le Corti di Assise.

L'Emminger è stato sostituito dal sottosegretario allo stesso dicastero, Ioel.

Mac Donald per l'applicazione immediata delle proposte degli esperti

LONDRA, 16.

Ieri alla Camera dei Comuni parlando dei rapporti degli esperti Mac Donald ha detto che il Governo britannico annette grande importanza al fatto che l'accordo esiste sulle proposte degli esperti che potrebbero — egli ha soggiunto — essere applicate immediatamente. Il Governo britannico, ha concluso Mac Donald, è pronto per quanto lo riguarda a concedere il suo appoggio a tutto l'insieme del progetto purchè tutte le parti interessate siano pronte a fare altrettanto.

Il Capo dell'opposizione Baldwin, parlando alla Camera dei Comuni subito dopo Mac Donald, ha dichiarato che l'atteggiamento del Governo britannico relativamente al rapporto degli esperti ha l'appoggio di tutta la popolazione britannica.

Impressioni della " Casa Bianca "

WASHINGTON, 16.

Alla Casa Bianca si esprime la speranza che il rapporto dei periti condurrà a una soluzione definitiva dei problemi europei. Si crede che essa non toccherà affatto i pagamenti delle spese di occupazione dell'esercito americano.

Scontro ferroviario in Francia
La filosofia di un ufficiale inglese

PARIGI, 16.

Il treno rapido della Costa d'Argento si è scontrato la notte scorsa alle 1.30 alla stazione di Saint Savioi, nel dipartimento della Verne, con la locomotiva di un treno merci ed è deviato.

Un macchinista è rimasto ucciso ed otto persone sono rimaste ferite.

Le due locomotive sono rimaste in parte distrutte; un vagone letto fu sventrato.

Il maggiore inglese Marell che si trovava nella prima cuccetta del vagone-letto e per la sorte del quale si nutriva ansietà, comparve ad un certo punto sano e salvo sul tetto del vagone. Egli si è lasciato subito intervistare allegramente ed ha detto: « Sono in Francia da tre settimane ed eccomi al terzo incidente ferroviario ».

Un altro inglese troppo grasso che non riusciva ad uscire dal suo scompartimento sconquassato, bestemmiava e tempestava e senza aver riportato ferite dovette essere estratto dalla sua prigione dai salvatori che lo trassero fuori da un finestrino preventivamente allargato.

Una lettera del generale Bruce
mentre sale verso il "tetto del mondo"

LONDRA, 16.

Il capo della spedizione che tenta la scalata dell'Everest, generale G. C. Bruce ha inviato al Times in data 6 aprile una lettera dal villaggio di Phari Jong, località già a grande altezza alle falde della catena principale dell'Himalaia, lettera nella quale si compiace del viaggio finora compiuto, ed esprime buone speranze per il successo dell'impresa.

Il terremoto in Isvizzera...

ZURIGO, 16.

Una scossa di terremoto di notevole intensità è stata registrata ieri dagli apparecchi sismici delle stazioni di Zurigo, Coira e Neuchatel, il che fa supporre che l'epicentro del movimento tellurico sia stato nella parte meridionale del Cantone del Vallese. La scossa è stata assai violenta.

...e al Cile

BUENOS AIRES, 16.

Notizie da Santiago del Cile annunciano che un terremoto è stato avvertito ieri alle ore 5.35.

Vendetta di donna

Con la puntata che si pubblica oggi termina la seconda parte del romanzo di Paolo Darcy: LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO. Col numero di domani inizieremo la terza parte che s'intitola appunto

Vendetta di donna

Questa parte, ricca di episodi drammatici e passionali, sarà certamente, seguita dai nostri lettori con fervore uguale a quello che ha determinato il successo veramente grande delle parti precedenti

Membri del sindacato ferrovieri condannati
per gli scioperi del 1920

MILANO, 16. — Iersera dinanzi al tribunale si è chiuso il processo contro i membri del Sindacato ferrovieri che organizzò negli scorsi anni quegli scioperi ferroviari dei quali è rimasto un così caro ricordo nei viaggiatori italiani, che impedirono nel maggio del 1920 la partenza dei treni di lusso; che fermarono un treno militare diretto a Porto Recanatico perchè trasportava alcuni *camions* che i membri del Sindacato ritenevano diretti in Polonia per facilitare un'offensiva contro la Russia bolscevica; e che in ogni occasione misero a dura prova la pazienza dei viaggiatori costretti a subire le prepotenze e i capricci del personale ferroviario.

Gli imputati si sono difesi dichiarando che in quel triste periodo della vita nazionale del dopo-guerra tali cose erano... pienamente ammesse.

Ma il tribunale sembra non sia stato dello stesso parere, poichè pur sapendo di dover condonare le pene in applicazione delle recenti amnistie, ha condannato gli imputati Soriani e Passeri a quattro mesi e 15 giorni di detenzione, lire 1000 di multa e a un anno di interdizione; Milani, Imperatrice, Lamendola, Ramella, Meneghetti, Cavallini, De Frati e Timoni a tre mesi di detenzione.

Parziale crollo di una ciminiera a Milano
pel terremoto di ieri

MILANO, 16. — La scossa di terremoto ondulatorio registrata a Milano e altrove e della quale vi ho informato ieri nel pomeriggio, ha messo in un certo allarme molti cittadini. Coloro che la notarono, essendo in casa, avvertirono il caratteristico traballamento e videro gli oggetti appesi dondolare e più di un mobile spostarsi. Vi fu un principio di panico in qualche luogo. Per le vie il fenomeno non fu notato.

Non vengono segnalati incidenti ad eccezione della fragorosa caduta della corona di una ciminiera di una lavanderia a vapore in via Lario. La ciminiera alta una trentina di metri doveva avere avuto in antecedenza delle avarie, poichè mostrava già una incrinatura nella parte superiore. I pompieri accorsero sul luogo, e constatato che la parte superiore della ciminiera restata in piedi presentava ancora pericolo l'abbatterono per circa quattro metri e puntellarono il resto.

Gli inquilini delle case vicine presi da panico avevano abbandonato le loro abitazioni.

TORINO, 16. — L'Osservatorio sismico di Moncalieri comunica:

« Ieri, verso le ore 17,40, tutti i sismografi iniziarono una notevole registrazione di terremoto, avvenuto in regione assai lontana. La registrazione durò parecchie ore, il che vuol dire che l'urto fu così violento da imprimere alla crosta terrestre vibrazioni che hanno percorso varie volte la sua superficie ».

Il medesimo Osservatorio più tardi segnalava che era stata registrata alle ore 13,59 un'altra scossa di terremoto, questa volta vicinissima, abbastanza violenta ma non preoccupante, e la cui durata è stata di alcuni secondi.

L'epicentro della seconda scossa sembra che fosse in Lombardia. Anche a Torino però e in tutta la provincia, la scossa è stata avvertita sensibilmente.

Commerciante arrestato per simulazione di furto

REGGIO EMILIA, 16. — Il commerciante di bestiame, Pompilio Giroldini, di anni 34, abitante a Cavriago, ieri denunciava a quei carabinieri che in treno, mentre faceva ritorno da Alessandria, era stato derubato del portafogli contenente 15 mila lire riscosse il giorno prima presso alcuni clienti.

Poichè cadde in qualche contraddizione, i carabinieri si misero in sospetto e fatta una perquisizione nella di lui abitazione, in un cassettone rinvenivano dodicimila lire che la moglie ignorava esistessero. Messo quindi alle strette, il Giroldini finì per confessare che il furto delle quindicimila lire non era mai avvenuto e che lo aveva inventato perchè, trovandosi in gravi imbarazzi finanziari, calcolava di poter ottenere, con questo mezzo, condizioni di favore presso i propri creditori.

Il Giroldini, naturalmente, è stato dichiarato in arresto e denunziato per simulazione di reato.

La truffatrice Maggioni riconosciuta pazza

VERONA, 16. — Come si ricorderà, negli ultimi giorni del Febbraio scorso venne arrestata per una lunga serie di truffe Olga Maggioni, e rinviata al manicomio per essere sottoposta a perizia psichiatrica.

Avendo la perizia concluso per la totale infermità di mente della Maggioni questa è stata ora ricondotta al cellulare.

La difesa di essa ha intanto interposto appello contro una sentenza del Tribunale di Bologna che condanna in contumacia la Maggioni, chiedendo l'annullamento della sentenza e il rinvio del processo accumulando in esso tutti i reati di cui l'accusata deve rispondere.

I funerali di Raffaella Federzoni

BOLOGNA, 16. — E' qui giunta, per essere tumulata nel cimitero della Certosa, la salma della figliola dell'on. Federzoni, ministro delle colonie.

Il funerale ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, ad esso hanno partecipato autorità e amici e una folla di ammiratori del Ministro, e il corteo si è sciolto a Porta Santa Isaia.

Il Mastio Angioino a Napoli
completamente isolato

NAPOLI, 16. — L'assessore conte Munichi, che si è interessato mirabilmente delle opere per mettere in luce il Mastio Angioino, che è uno dei più bei monumenti della nostra città, è arrivato al completo isolamento della meravigliosa mole.

Un ragazzo travolto e ucciso
da uno " Decauville „ a Copparo

FERRARA, 16. — Nel pomeriggio di ieri, a Copparo, e precisamente nella fabbrica di laterizi della ditta Idelfonso Camozzi, è avvenuta una orribile disgrazia. Un ragazzo di anni 12, certo Forlani Ugo di Giovanni, non si sa come, è rimasto travolto dal vagoncino carico di materiale di una Decauville, restando schiacciato. Fu raccolto cadavere

Un marinaio travolto dal tram a Napoli

NAPOLI, 16. — Ieri in piazza Duca degli Abruzzi il marinaio Raffaele Taranto addetto alla Capitaneria del Porto, trovandosi sul tram numero 182 della linea 55, diretta a Torre del Greco, volle discendere dalla vettura mentre ancora era in moto. Il poveretto perse però l'equilibrio e andò a cadere sotto la rimorchiata. Trasportato all'ospedale i sanitari dovettero amputargli la gamba sinistra e lo dichiararono in imminente pericolo di vita.

Il conduttore del tram si è dato alla latitanza.

Il comando dei RR. Equipaggi, avvertito della disgrazia, ha inviato all'ospedale dei militari per l'assistenza del disgraziato marinaio.

Un quartiere in subbuglio a Genova
per le gesta di una banda di giovinastri

GENOVA, 16. — Una banda composta di una diecina di individui indossanti la camicia nera si dava stanotte a scorrazzare San Fruttuoso, compiendo atti vandalici. Un caffè di Piazza Martinez veniva invaso: vetri, tazze e bicchieri venivano frantumati a colpi di bastone; da un cassetto venivano rubate centocinquanta lire, l'esercente ed alcuni individui venivano bastonati.

Un'osteria posta in via Canovai fu pure devastata a Sant'Ugo. Una diecina di pacifici cittadini che ebbero la disavventura di passare per quelle località fra le 23 e le una di notte furono aggrediti e bastonati. Nessuno di essi rimase gravemente ferito; ma tuttavia parecchi dovettero ricorrere ai sanitari per la cure del caso, per recarsi poi in questura a denunciare l'aggressione subita.

Veniva avvertita subito di quanto accadeva la segreteria del Fascio che provvedeva ad inviare sul posto tre camions con squadristi, ma questi giungevano quando già i malviventi si erano dileguati ed erano sfuggiti alla punizione che certamente sarebbe caduta su di loro fascisticamente.

La segreteria politica del Fascio ha intanto diramata una circolare con la quale si dichiara che questi atti di vandalismo sono stati compiuti da persone che non appartengono ai fasci e che abusano della divisa e dei distintivi fascisti.

I veri fascisti hanno diritto di vedere la loro responsabilità divisa e distinta da quella di simili malviventi, e di non essere confusi con essi.

Il direttorio dei gruppi sportivi, d'accordo col capo della circoscrizione, sta compiendo la più accurata sorveglianza, fermando tutti coloro che portano la camicia nera o distintivi del partito fascista e richiedendo loro la tessera del partito. Tutti quelli che sono sforniti vengono fermati e tradotti in questura.

Opera di attiva vigilanza sta compiendo pure la Pubblica Sicurezza e pattuglioni di carabinieri in divisa ed in borghese, oltre militi della Milizia nazionale percorrono continuamente le vie cittadine per impedire il ripetersi di simili inconvenienti
re il ripetersi di simili inconvenienti.

Sembra che le indagini abbiamo già portato all'identificazione di taluni degli autori di questi fatti e si dice che qualcuno di essi già sia stato arrestato e tradotto al carcere, mentre altri sarebbero ricercati nei rispettivi domicili.

Una vecchia assassinata dal marito adultero?

CASSANO IONIO, 15. — Nel comune di Francavilla marittima è stata barbaramente assassinata durante la notte nella propria abitazione la sessantenne Lucia Veneziani, una povera e buona vecchia che stentava miseramente la vita essendo stata abbandonata dal marito.

Su costui e sulla donna che nel cuore del vecchio adultero — Pasquale Conversi di anni... 82 — aveva sostituita la povera Veneziani pesa ora la terribile accusa di avere soppressa la disgraziata per potere suggellare con le nozze l'idillio adulterino; e inoltre quella di avere voluto con la morte di essa risparmiare il modesto peculio che il Conversi corrispondeva alla Veneziani per il suo nutrimento: trenta lire al mese!

La Veneziani venne strangolata nel proprio letto, e il tugurio in cui ella viveva venne dato alle fiamme, sperando gli assassini di potere così far perder le tracce del misfatto loro.

Ma non raggiunsero che in parte l'intento; e gli arresti e i fermi anche di altri eseguiti ora dalla polizia lasciano sperare che giustizia sarà fatta.

Una tragica partita di caccia nel Pisano

FIRENZE, 16. — Si ha da Migliarino che certi Anchise Lazzarini, Alfredo Biagi e Goffredo Gattai, tutti e tre di Pisa, presero posto sopra una barchetta e si diressero attraverso il fiume Serchio verso il mare a scopo di caccia. Ieri, verso le ore 15, giunta la barca a Migliarino, in prossimità del ponte della ferrovia Pisa-Genova, a pochi metri dal paese, si capovolgeva in seguito alla impetuosità della corrente gettando in acqua i tre cacciatori. Alle grida di aiuto, accorsero alcuni coloni i quali riuscirono a salvare il Lazzarini e il Gattai, ma il Biagi non tornò a galla e il suo cadavere per tutta la serata non fu ripescato.

Il Lazzarini presentava sintomi di asfissia ma venne subito posto fuori pericolo. Il Gattai, che era rimasto incolume, si pose alla ricerca del cadavere del Biagi, ricerca che ha continuato fino a tarda ora inutilmente.

Precipita da un'altezza di 12 metri
pedalando sulle mura di Ferrara

FERRARA, 16. — Verso le 17 di ieri, un giovinetto, di anni 16, tale Ezio Casoni con la spensieratezza della sua età, lanciavasi a gran corsa in bicicletta per i magnifici viali del Montagnone, sulle mura, ma all'improvviso, per uno sterzo della macchina, infilò una breccia dal parapetto laterale, precipitando nel basso, da un'altezza di circa 12 metri.

La Croce Verde, chiamata d'urgenza, raccolse il Casoni, che non dava più alcun segno di vita, e lo trasportò all'Ospedale. Ivi i medici hanno fatto sul giovinetto prognosi riservatissima perchè temono il manifestarsi della commozione cerebrale e viscerale.

Due operai che precipitano da una impalcatura
ad Ancona

ANCONA, 16. — Una grave disgrazia è accaduta nel palazzo di nuova costruzione in via Farina.

I due operai, Mario Orazi, di anni 24 e Aroldo Salatti di anni 21 si trovavano su di una scala per eseguire un lavoro di rifinitura. La scala che poggiava su di una impalcatura sottostante, tutto ad un tratto scivolava e i due operai precipitarono da un'altezza di ben sette metri, rimanendo privi di sensi.

Accorsi prontamente i compagni di lavoro, i due operai furono trasportati all'ospedale. L'Orazi riportava contusioni e ferite lacero contuse in varie parti del corpo, frattura di due costole e commozione cerebrale. Fu giudicato, salvo complicazioni, guaribile in 30 giorni. Il Salatti riportò una contusione all'addome. Fu trattenuto in osservazione.

L'orribile suicidio di un commerciante

FERRARA, 12. — La scorsa mattina, sul piazzale della Certosa, venne rinvenuto fuor dei sensi e tutto sanguinante l'agente di commercio, alle dipendenze della ditta Boari, sig. Carlo Celada, di anni 45, persona conosciutissima e stimata. Il Celada, per motivi che si ignorano, si era tagliata la gola e recisi i polsi con un rasoio.

Trasportato all'ospedale in uno stato pietoso il disgraziato, nonostante le sollecite cure dei medici, è morto stamane.

Un operaio trascina un compagno
nel precipitare di un cornicione

FIRENZE, 16. — Si ha da Bientina che il mastro muratore Francesco Vincenti mentre stava collocando una grondaia sul cornicione di una palazzina da lui costruita precipitava trascinando seco lo stagnino Cresci che lavorava insieme a lui.

Il Cresci rimase incolume, mentre il Vincenti riportò ferite gravissime per le quali dopo un'ora cessava di vivere.

Un arco trionfale a Fiume
per celebrare la redenzione de „La gloriosa"

FIUME, 16. — Allo scopo di eternare il ricordo della visita del Re, avvenuta in occasione della proclamazioni ufficiale dell'annessione di Fiume all'Italia, si è costituito un comitato cittadino con l'intendimento di costruire, in pietra del Carso e travertino romano, un arco trionfale, onde tramandare ai posteri i segni del martirio e della redenzione per cui Fiume si rese degna di essere chiamata «La Gloriosa ».

L'iniziativa ha riscosso il plauso oltrechè delle Autorità, di tutta la popolazione fiumana e di spiccate personalità giornalistiche e letterarie del Regno.

Il rappresentante dei Sindacati fascisti di Fiume, Ernesto Pompei, ha invitato tutti gli iscritti ai Sindacati fascisti d'Italia a dare il loro personale contributo versando la somma di Lire 1.

Paul Sabatier torna ad Assisi

ASSISI, 16. — La nostra città ha voluto festeggiare ieri Paul Sabatier, l'illustre studioso di S. Francesco, che torna con la sua famiglia fra noi dopo undici anni di assenza.

Il municipio aveva pubblicato un nobile manifesto.

Paul Sabatier, ricevuto dal popolo festante, si è recato al municipio dove in risposta ad un elevato saluto del Sindaco, ha pronunciato un alato discorso « augurando che il 7.o centenario del più gran santo dell'Italia e della Chiesa non sia soltanto una memoria del passato, ma costituisca un risveglio dello spirito francescano, realizzi la parola dell'immortale poeta, l'Alighieri, che fu anche grande profeta e che tutti i popoli vengono ad Assisi come alla fonte di un pensiero che non è stato ancora compreso, in tutta la sua efficacia civile e politica »

Le dimissioni del prof. Giovannini
da segretario del Partito Liberale

GENOVA, 16. — La Direzione nazionale del Partito Liberale, sotto la presidenza del gr. uff. Borzino, si è riunita ieri in Genova, ed ha preso atto delle dimissioni inviate dal segretario politico del partito, prof. Giovannini, in seguito alla sua elezione a deputato.

E' stato deciso di convocare il Consiglio Nazionale del Partito per il 3 e il 4 del prossimo maggio a Genova.

Una "bolgia„ berlinese

BERLINO, aprile.

Conquiste...

— Ci troviamo allora da Josti, verso le undici.

— Benissimo, ma puntuale...

Quando un connazionale capita a Berlino, se vi fissa un appuntamento ve lo fissa nella Potsdamer Platz, poichè è la piazza che per prima gli si è presentata davanti scendendo dal treno. E poichè non si può star fermi sui due piedi dei quarti d'ora, nella baraonda della piazza, fissate di trovarvi sulla terrazza del grande caffè che la domina. Potete essere sicuri che il connazionale mancherà all'appuntamento, o verrà in ritardo. Allora dirà di aver smarrito strada, o d'aver fatto una conquista. Conquiste, nei dintorni della Potsdamer Platz, non sono difficili! Eppure, un anno fa, ed eravamo nel periodo della inflazione, un collega capitato a Berlino impiegò tre giorni per accasarsi. Mi confidò più tardi di avere passato delle belle ore in compagnia di una cameriera del « Reingold », il grande ristorante dove eravamo stati a cenare. Ed era convinto (beato lui!) di aver fatto quella che si chiama una « conquista ». Più modesti di così, in tempi di inflazione, non si poteva essere. Un amico romano, invece, appena sceso in un albergo della Friedrichstrasse, (anche lui giornalista) si sentì gettare due tornite braccia femminili al collo, e baciucchiare disperatamente. Poichè il collega non parlava il tedesco, gli spiegai che aveva fatto colpo; ma ciò aveva capito anche lui. La sera dopo, lo incontrai. Mi invitò a « casa sua ».

— A casa tua?

— A casa mia: ho « sposato » da ieri la telefonista del mio albergo.

— Bravo, mi compiaccio; ma che lingua parli con la ragazza?

— Oh, così... ma ci comprendiamo benissimo. Quando si è belli!...

L'elmo schiodato e il pugno... sanitario.

L'altro giorno ho atteso, invano, un connazionale sulla terrazza del caffè Josti. Il colpevole di questo articolo è dunque il nuovo « conquistatore »! Ma possibile, che appena messo piede nella capitale tedesca, anche gli uomini i più seri, che vengono qui per affari, o per missioni, si sentano la primavera nelle vene?

La Potsdamer Platz non è una piazza nel senso italiano della parola: non è che un ampio incrocio di grandi strade. Niente chiese in vista; niente fontane ricche di acqua; niente verde, e niente monumenti. In mezzo, solo un poliziotto nella sua verde uniforme, con in testa un elmo al quale è stato segato via il famoso chiodo. Quel poliziotto, che i berlinesi chiamano il « verde », armato di una piccola tromba di ottone, è il comandante della piazza, al quale tutti obbediscono senza proteste e senza ritardi. Agli sbocchi delle sette vie che guardano quel povero diavolo, stanno altri « verdi », che obbediscono ai comandi della magica tromba. Uno squillo: da tre strade precipita un torrente umano, ed un torrente di automobili, di carrozze, di trams, di biciclette e di carri. Altro squillo: la marea si arresta mentre tre poliziotti alzano in alto il braccio destro. Contemporaneamente nelle altre quattro strade il torrente di automobili, di carri, di carrozze, di uomini, di donne, e di bambini precipita rapidissimo, urlante, fragoroso, variopinto, pieno di strida, di fumo, di urli di sirene, di nitriti di cavalli. E' un attimo. La tromba lancia nell'aria il regolamentare « la.. la..la..! » e quattro poliziotti alzano verso il cielo il braccio destro, automaticamente. Dietro i « verdi », durante la pausa, si rinnova un'onda di trecento, quattrocento metri di lunghezza, impaziente e compatta, di macchine e di persone che si rovescia dalla parte opposta e senza ammazzare nessuno. Se un uomo cade e resta ferito, lo si trasporta su di una apposita piattaforma, si scaraventa un pugno in un vetro, si apre un grande armadio di metallo, si stende l'uomo su di un lettino operatorio, e gli si impartiscono le prime cure, poichè tutto il necessario è lì pronto e ordinato. Il pugno ha anche chiamato, dal vicino posto di guardia, un medico, che dopo due minuti è sul luogo con una lettiga automobile. Il povero diavolo è portato via mentre il transito prosegue ininterrotto.

A zonzo

Di fronte al mio osservatorio, dritta come una schioppettata la Leipzigerstrasse: grandi magazzini, grande moda, prezzi pericolosi! Magnifici negozi, e stupende vetrine che riproducono interni di palazzi o di ritrovi mondani, salotti da the, camere da letto, biblioteche, spianate da tennis, giardini fioriti, angoli di lago con imbarcazioni. Interi battaglioni di persone, sedute o in piedi, completano il quadro. Le persone hanno naturalmente, il corpo di carta pesta o di legno, e la faccia di porcellana. Ma certe volte, da « Wertheim » o da « Tietz », i bambocci sono di carne ed ossa... e non brutti. Si vedono muoversi certe « quarantaquattro » che fanno venir voglia di entrare a scegliere un taglio di abito per fare una improvvisata... alla moglie. I prezzi, in marchi oro, scacciano presto il diavolo tentatore. Per coloro che non lo sapessero la « mannequin quarantaquattro » è la più ricercata dai magazzini berlinesi, ed è ben pagata. In generale la « mannequin » guadagna di più dopo le ore passate nel magazzino, sebbene sia precisamente per spogliarsi come durante tutta la giornata....

Alla imboccatura della Leipzigerstrasse due piccoli tempietti greci, dove gli impiegati postali e telegrafici sono villani e pigri come in ogni altro ufficio della capitale. I tempietti sono letteralmente coperti da giornali stranieri. Qua e là, agli angoli delle sette strade, piccoli tavolini carichi di fiori freschi e secchi. Ora trionfano le viole che costano appena... due marchi al mazzolino. Due marchi sono poi, soltanto undici lire!

Mescolati alle fioraie, sui marciapiedi e sulle piattaforme, giornalai e giornalaie gridano instancabilmente con sul petto e sulla schiena un cartello sul quale è stampato il nome del giornale che vendono. Contro la terrazza del Caffè Josti un giornalaio con una gamba di legno e un occhio di vetro, è il confidente di tutte le cocottine che battono quel pezzo di marciapiede.

Due R. R. Principesse e il loro chaperon.

Sulla piazza i frontali di tre grandiosi alberghi: il « Kaiser », il « Bellevue » e il « Palast ». Grandi colonnati, grandi balconi, grandi pinnacoli, e centinaia di finestre. Il « Palast » mi ricorda un fatterello curioso. Un paio d'anni fa, una sera piovosa d'inverno, sulla porta della Ambasciata d'Italia, venni spinto in una automobile. Mi si disse di accompagnare le signorine che erano là dentro in un ristorante, e di cercare poi per loro un alloggio. Caso simile, ad un giornalista, credo non sia mai capitato. Mi presentai e rimasi stupito sentendo che le belle incognite erano niente meno che due cugine di S. M. la Regina d'Italia, scappate dalla Russia e arrivate a Berlino, stracciate e senza mezzi. Portai le nipoti di Re Pietro in un ristorante dove si trovava del buon vino, perchè le Principesse tremavano dal freddo. Mangiarono poco; forse perchè non avevano denari da pagare. Dalla Ambasciata, che temeva di essere ingannata, avevano avuti soli cinquecento marchi! Una miseria. Cercammo poi una camera al « Palast ». I camerieri scioperavano. Aiutai le Principesse a fare il letto, e mi ritirai, inchinandomi. Per un paio di giorni feci da guida, comprai i giornali francesi per loro, le condussi a pranzo. Venuto un telegramma da Roma, le Principesse partirono. Conservo il mantile, di carta, sul quale mi hanno lasciato come ricordo le loro firme e la data.

A destra del Caffè « Josti », la Posdamerstrasse, la Konigrätzer strasse, la Stazione ferroviaria di Potsdam, e quella che porta ai laghi di Wansee. Grandi edifici, grandi caffè, grande traffico. Tra la stazione di Potsdam e il gigantesco caffè Vaterland, una stazione della ferrovia sotterranea. Nella Potsdamer strasse, a pochi passi dalla piazza, la casa « Vox », la « Casa-radio »: dove giorni or sono il baritono italiano Amato ha cantato una serie di romanze, applaudite da tutta la Germania, dalla Olanda e dall'Inghilterra. La casa «Vox» (ma è ancora un segreto) ha intenzione di portare a Berlino l'orchestra della Scala di Milano, e Toscanini.

Dal mio osservatorio vedo ancora due strade: la più vicina porta al Tier Garten, il grande giardino pubblico berlinese; l'altra porta al Reichstag, e alla Unter den Linden. Guarda su di essa il giardino della Cancelleria, una grande cavallerizza, ed una celebre casa di mode: Friedländer.

Qua e là nella piazza dei grandi cilindri di metallo altissimi ricoperti da réclame. Max Linder rideva l'altro giorno da uno di essi, mentre di faccia un uomo tutto nero lasciava vedere un solo occhio su da un giornale spiegato: il lettore del giornale che esce alle otto di sera.

* * *

Dal mio tavolino, sentii che tra due clienti si era accesa una discussione.

— La Salvatini è una grande artista, ma è italiana; e, se si deve fare economia, è giusto che sia stata licenziata dall'Opera.

— L'arte è internazionale, e i successi che hanno avuto a Berlino la Salvatini e Amato, non li hanno mai avuti artisti nostri.

— E' vero: ma il teatro nostro deve essere tedesco, anche se i cantanti sono scadenti.

— E' un orrore.

— Tu non sei un buon tedesco!

— Io? Ecco qua: la croce antisemita basti per convincerti che voterò per Ludendorff.

— Quand'è così, eccone qui un'altra, e crepi la Repubblica!

— E tutti gli ebrei!

— E tutti gli ebrei.

Tipico, di una mentalità che purtroppo si generalizza....

Luigi Morandi

Drammi e commedie in gestazione

C'è chi sostiene che una delle caratteristiche del dopo guerra sia il rifiorire delle superstizioni. C'è anche chi sostiene che la più o meno affermata o negata crisi del teatro non sia che una crisi di repertorio. Così avviene che la burrascosa atmosfera che sembra, con strana costanza, avvolgere il varo delle novità teatrali, ha reso inclini a scongiuri formali anche i migliori navigatori del bizzarro oceano artistico-drammatico.

Uno di questi scongiuri precauzionali sembra che consista nell'evitare di propalare il titolo di una nuova commedia prima che essa si trovi nell'imminenza della rappresentazione.

Circa questa... professione di fede, ad esempio, Alfredo Vanni è semplice ed esplicito. Interrogato in proposito, risponde: — I miei nuovi lavori?... quattro commedie — tre drammatiche ed una brillante — di cui taccio i titoli, perchè le indiscrezioni attorno ad una nuova commedia portano sempre disgrazia. Avviso ai giovani autori.

Naturalmente vi sono altri commediografi (che non hanno bisogno di... avviso e non sono... « giovani autori! ») i quali, non essendo nemmeno, con tutta probabilità, superstiziosi, mantengono uno stesso riserbo. Ed ecco infatti Sabatino Lopez rispondere laconicamente:

— Ho qualche spunto in testa, qualche scena in carta ma non so se e quando una o più commedie mie verranno alla luce. In modo ancor più oscuro e conciso, Silvio Zambaldi, se gli si chiede a quali lavori attenda attualmente, risponde: — E' difficile anche per me il dirlo. — Roberto Bracco dichiara di amare « il dolce far niente » e, (non lo credereste!) di aver sempre nutrito molta antipatia per il teatro!

Carlo Veneziani invece non trascura l'occasione di fare dell'umorismo e proclama con ridente enfasi: —. Attendo a un dramma cruento di costumi esquimesi, a una tragedia su *Fedra*, chè nessuno l'ha fatta ancora, a tre poemi, quattro romanzi, a un volume (e che volume!) su l'Esegesi dell'Enfiteusi, e a un catalogo di mode. E i miei amici intimi diranno che io posso fare soltanto il catalogo... — Ma sotto tutte queste ilari frottole c'è una verità che anche Veneziani difende con lo scongiuro del silenzio: egli sta lavorando... sul serio a una nuova commedia brillante per Gandusio.

Lorenzo Ruggi scusa la sua attuale temporanea improduttività drammatica con una certa incompatibilità che egli ravvisa tra l'attività di autore e quella di direttore del teatro sperimentale di Bologna. Ma, in tempo non lontano,..!

Invece, con tutta franchezza, Ernesto Murolo annuncia di aver pronta una commedia in un atto, in versi e una bizzarria musicale in due atti. Spera inoltre di condurre a termine entro l'anno una commedia drammatica in quattro atti, di ambiente borghese napolitano. E infine Ferdinando Paolieri senza alcuna reticenza afferma che sta terminando insieme con Gioacchino Forzano, un nuovo dramma: *Il boia*.

In verità il quadro generale dei futuri lavori dei commediografi fin qui ricordati non sembra molto ricco. In compenso pare che si volgano al teatro vari scrittori la cui attività s'era finora svolta o completamente o prevalentemente in altri campi letterari.

Sibilla Aleramo, dopo l'*Endimione*, sta preparando un nuovo lavoro drammatico. Clarice Tartufari ha composto una commedia in tre atti intitolata *Le ultime lettere di Iacopo Ortis*, alla quale l'autrice ha voluto imprimere « i sensi vivi dell'anno di grazia 1821, remoti ai sensi dell'anno di grazia 1924 ».

Paul Valéry

Il poeta che è ospite da qualche giorno della nostra città non è conosciuto tra noi che da ristretti cenacoli di letterati e di scrittori. Il grosso del pubblico lo ignora o quasi. Eppure in Francia egli è considerato specie dai giovani come un caposcuola e i suoi amici lo definiscono addirittura un grande poeta e lo ravvicinano a Stéphane Mallarmé, del quale d'altronde egli sembra il più diretto erede spirituale per il carattere estremamente aristocratico della sua poesia.

Ma se il poeta de « L'apres-midi d'un faune » ebbe in vita un destino così avverso, la simpatia più devota e un'attesa estremamente fiduciosa circondano in Francia il nome di Paul Valéry e la sua arte che, solo a grandi distanze di tempo, chiede il giudizio dei lettori: si pensi che circa un ventennio è trascorso dalla pubblicazione de *La jeune Parque* alla raccolta « *Charmes ou poèmes* » che, se non erriamo, fu pubblicata due anni fa dalla *Nouvelle revue française*. In quel ventennio, oltre la ristampa della giovanile *Introduction à la methode de Leonard de Vinci*, la sua attività letteraria non si è manifestata che negli articoli pubblicati nell'*Athenaeum* sulla crisi intellettuale del dopo guerra e altri frammenti o versi sparsi qua e là per le riviste: notevolissimo fra questi il famoso saggio su *Adonis* di La Fontaine. Da questo studio non si può prescindere per intendere a fondo l'arte e lo stile del Valéry.

Non è possibile in questo rapido annuncio inteso soltanto a ricordare ai lettori la conferenza che Paul Valéry terrà oggi al Circolo di Roma su Carlo Baudelaire, discutere se il poeta che è oggi nostro ospite sia più un poeta o uno stilista. Ma trattandosi di un annuncio e niente più, non ci sembra inopportuno ripetere qui la definizione che Paul Souchon diede di questo scrittore, la quale — se già non è bastato il nostro richiamo a Mallarmé — precisa abbastanza efficacemente la figura dello scrittore che parlerà oggi al pubblico romano: « *Paul Valéry est le représentant d'un art d'exception, d'une poésie restreinte à une élite et à l'expression des beautés mysterieuses. Il est le soaillier des princes. Sa poésie restera comme un beau danger, attirant et souvent fatale.* »

Il poeta francese parlerà oggi su Baudelaire è certo, dato l'interesse del tema, egli avrà oggi attorno a sè il miglior pubblico di Roma.

Teatri e Concerti

La serata d'onore del maestro E. Vitale al teatro Costanzi

Lo spettacolo in onore del maestro Edoardo Vitale è riuscito a meraviglia. Il pubblico che iersera gremiva il Costanzi in ogni ordine di posti, ha ripetutamente ed entusiasticamente applaudito l'illustre musicista al quale si deve, in massima parte, la fortuna dell'attuale stagione lirica.

Il Vitale ha saputo meritarsi i continui elogi della stampa romana: elogi schietti, spontanei, ferventi. Egli ha diretto con molto vigore e ammirevole diligenza opere di grande responsabilità, come la *Vestale*, il *Crepuscolo degli Dei*, il *Boris Godounoff*, la *Salomè*, l'*Africana*, mostrando di essere un interprete perspicace delle musiche più diverse e un tecnico di superiore abilità. A buon diritto, quindi, i numerosissimi estimatori del maestro si sono dati convegno iersera per tributargli feste affettuose. Si rappresentava appunto l'*Africana*: dopo il terzo quadro, Edoardo Vitale è stato chiamato al proscenio da una ovazione assordante. Gli sono stati offerti doni in numero strabocchevole: doni d'ogni sorta, alcuni dei quali vistosi e di cospicuo valore artistico. La dimostrazione di plauso si è protratta per vari minuti e il simpaticissimo artista ne è rimasto intimamente commosso.

Quanto alla rappresentazione dell'*Africana*, diremo che si è svolta con particolare animazione: gli artisti hanno superato se stessi. La Poli Randaccio, il Grimi, la Pasini, il Molinari non avrebbero potuto interpretare con maggiore efficacia la melodiosa musica meyerbeeriana.

Questa sera, replica dell'*Andrea Chénier* con il tenore De Muro. Domani, quarta apparizione dell'*Africana*. La stagione lirica, dato l'eccezionale concorso di pubblico, verrà prolungata di qualche settimana. Si metterà in iscena la *Tosca* e si annunzia inoltre una importante novità: *Anna Karenine* del maestro Igino Robbiani, dramma lirico premiato al recente concorso governativo.

Gli spettacoli all'Argentina

La ripresa del *Giuda* di F. V. Ratti, è stata iersera coronata da pieno e fervido successo.

La tragedia del Ratti — che già alla sua prima rappresentazione sulle stesse scene, nell'interpretazione di Sandro Salvini, aveva subito avvinto gli spettatori con l'immediato fascino derivantele dai suoi essenziali caratteri di autentica opera d'arte — ha rivelato anche iersera, attraverso l'interpretazione di Uberto Palmarini, i suggestivi e persuasivi tratti della sua vigorosa concezione.

L'interpretazione di Uberto Palmarini è stata veramente profonda, completa e appassionata per modo da rendere il suggestivo personaggio nella sua interezza eloquente.

Vivi e prolungati applausi accolsero il lavoro a scena aperta ed alla fine di ciascun atto. Palmarini, solo e insieme ai suoi collaboratori fu evocato molte volte al proscenio. Dopo il terzo atto, cedendo alle lunghe insistenze dei plaudenti, dovette presentarsi alla ribalta anche l'autore.

Il *Giuda* si replica stasera e nell'unica rappresentazione diurna di domani.

Sabato, 19 corr., inizierà un breve corso di rappresentazioni straordinarie la compagnia drammatica diretta da Alfredo De Sanctis. Della compagnia, oltre all'illustre capocomico, fanno parte elementi ottimi quali il Riccioni, la De Janira prima attrice, il Ristori, la Colonnello, ecc. Saranno date importanti novità: *Dopo l'amore* di P. Wolff e F. Duvernois — *I due rami* di Perez Galdos — *La logica di Shijlok* del collega Vincenzo Tieri — *Il campanello d'allarme* di Hennequin e Coolus — *Mia moglie... mia figlia!* di Barde e Nero di F. Petriccione. — Fra le riprese avremo: *I giorni più lieti* di G. A. Traversi — *Saul* di V. Alfieri, e sarà riesumata la tragedia di V. Monti: *Aristodemo*.

Prima recita: *Don Cesare di Bazan*, commedia eroicomica in 5 atti di A. Ennery; protagonista Alfredo De Sanctis.

La compagnia Micheluzzi al "Manzoni„

Con la commedia di Paolo Ferrari: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, sabato prossimo debutterà al Manzoni la Compagnia Veneziana diretta dal cav. Carlo Micheluzzi.

A Carlo Micheluzzi fanno corona attori ed attrici di cui già conosciamo il non comune valore: basta ricordare Margherita Seglin-Micheluzzi — che in questa stagione, ci auguriamo meno avara delle sue più squisite interpretazioni — Oltre i capolavori del teatro veneziano il cartellone annuncia la ripresa della commedia musicale *Nina 'no far la stupida* e non poche novità, fra le quali: *Pulcinella gaveva un gatto* di A. Boscolo, con traccie e sviluppi musicali di Sudessi; *Un Nobilomo de la Serenissima*, commedia in tre atti di Enrica Barzilai-Gentilli. *Ghe xela o no ghe xela* (C'è o non c'è) di Rina Paltrinieri; *Ca' dei Lakri* commedia settecentesca di Elma e Virgilio Vercelloni; *Medio Evo moderno* di G. Vallieri ed altre ancora.

Concerto Amstad alla Sala Bach

Due cantatrici, piene di talento e di gentilezza, le signorine Marietta e Marta Amstad, hanno dato ieri, alla Sala Bach, un concerto di carattere elevatamente artistico, riscuotendo le unanimi approvazioni dell'uditorio, affollato e attentissimo. Il programma si ornava di molti pezzi di musica antica, da G. S. Bach, Marco da Gagliano, E. D'Astorga, Alessandro Scarlatti, a G. Carissimi, all'Haendel e al Mozart. Audizione, perciò, di nobiltà insigne, se pure, in complesso, lievemente monotona.

Le signorine Amstad hanno mostrato di conoscere tutti i segreti di codeste musiche venerabili: esse hanno cantato con grazia, sicurezza e stile perfetto. Con loro ha diviso il successo la signorina Alice Ehlers che, pur non potendo gareggiare in genialità con la celebre Wanda Landowska, si è affermata una clavicembalista provetta, eseguendo *a solo*, alcuni pezzi di Bach, D. Scarlatti e Rameau.

Il grande concerto d'arpe a beneficio dei malarici di guerra

Domani giovedì sera al Valle gentilmente concesso la Scuola Musicale Femminile diretta dalla signora Isabella Rosati Caserini terrà l'annunciato concerto arpistico a beneficio dei malarici di guerra. L'avvenimento artistico veramente eccezionale richiamerà tutto il più fine pubblico di intenditori romani e darà modo di soccorrere una larga schiera di valorosi e gloriosi mutilati del sangue finora troppo dimenticati.

All'ADRIANO. Il comico Nino Fleurville è stato iersera molto festeggiato durante lo spettacolo dato in suo onore. Stasera un'altra replica del *Paese dei campanelli*, in onore del maestro Pini Klun, che, in un'intermezzo, dirigerà la sinfonia della *Norma*. La vivace « soubrette » Juanita e il Fleurville canteranno alcune canzoni. Domani ultima recita con una operetta, che già ottenne vivo successo in altre città, intitolata « In panna » del maestro Franceschi su libretto di Mario Cambellotti.

All'ELISEO. Stasera ripresa di *Sua Altezza balla il valzer*. Sabato debutterà la compagnia Ricciòli.

Al NAZIONALE. Stasera l'ottimo illusionista Wetryk darà l'ultimo spettacolo della sua fortunata stagione che è stata seguita da una vera folla di pubblico plaudente.

In questa sua serata d'addio il Wetryk eseguirà uno dei suoi più emozionanti esperimenti: la decapitazione di un uomo... Si tratta naturalmente di un'illusione!

Al QUIRINO. Stasera si proietterà il film « Christus » accompagnato dal poema sinfonico di Giocondo Fino, che dirigerà personalmente l'orchestra.

Al VALLE. Lo spettacolo in onore di Dina Galli si è svolto iersera tra continue, cordiali e fervide manifestazioni di simpatia alla illustre attrice che dovette presentarsi alla ribalta innumerevoli volte, e cui vennero offerti fiori a profusione e ricchi doni. Divise con lei gli onori della serata il brillantissimo Amerigo Guasti.

Stasera, domani e venerdì riposo. Sabato: *La dame de chez Maxim*.

Al MANZONI. Questa sera *Il signore del cinematografo*, tre atti brillantissimi. Con la recita di domani sera la compagnia Scarpetta chiude la lunga serie delle sue rappresentazioni. Avviso a chi vuol dare un saluto al bravissimo Vincenzino.

Al KURSAAL ROMA. Visto il successo stasera si replica *La passione di Gesù*.

SPETTACOLI DEL 16 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 16 — Ore 21:

ANDREA CHENIER

Protagonista: **Bernardino De Muro**.

GIOVEDI', 17 — Ore 20.30: A prezzi popolari, quarta rappresentazione de **L'AFRICANA**, interpreti principali **Poli-Randaccio**, il **Grimi**, il **Molinari**. Direttore il m.o **Vitale**.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Maure

MERCOLEDI' 16 — Ore 21: Ripresa dell'operetta:

Sua altezza balla il waltzer

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

MERCOLEDI' 16 — Ore 16, 18, 20.30, 22.15. Il poema sinfonico del maestro Fino:

Christus

diretto dall'autore

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggiorni — Ore 21. *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *Giuda*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La passione di Gesù*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Il signore del Cinematografo*.

NAZIONALE — Ore 17 e 21: Spettacolo d'illusionismo. Compagnia Vetryk.

TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *La bella addormentata nel bosco*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La casa degli scapoli*.

CORSO — *Messalina*.

IMPERIALE — *Lo sciacallo*.

ITALIA — *Il marchio rosso*.

BERNINI — *Amore veggente*.

MODERNISSIMO — *I. N. R. I.*

MODERNO — *La perduta di Shanghai*.

OLIMPIA — *Tre drammi ed atto unico di Bonnard*.

QUATTRO FONTANE — *Martirio*.

ORFEO — *Pietro il grande*.

CAMPIDOGLIO — *Sotto due bandiere*.

VOLTURNO — *La scalata al monte Everest*.

REGINA — *I Foscari*.

ROMANO — *Anna Bolena*.

Nuove pubblicazioni

Un annuario musicale. E' prossima la pubblicazione dell'Annuario Musicale Italiano del 1924, completamente rifatto, perfezionato e ridotto di prezzo. Conterrà gli elenchi di tutti gli Istituti, Società, professionisti, editori e negozianti di musica, sia in Italia che all'estero. Rivolgersi all'A. M. I. in Roma (18), via della Consolazione, 65.

« *Radio Corriere* ». E' anche imminente l'uscita di una rivista di radiotelefonia intitolata *Radio Corriere* (Roma, Corso Umberto, 430), la quale si propone di suscitare l'interesse del pubblico intorno alla invenzione, destinata a far scomparire le distanze fra gli uomini delle plaghe più lontane.

Voronoff attacca i giornalisti

I veri termini del problema

Ieri sera, all'Istituto Internazionale di Agricoltura, il prof. Voronoff ha tenuto la seconda conferenza romana, parlando della « greffe » animale.

Dopo l'uomo, la bestia.

Ci fu un pubblico sceltissimo. Notammo parecchi « kraus » e sfoggio di belle *toilettes*.

Voronoff esercita sulle donne un'influenza notevole.

Non sembrava d'essere nella sala d'un istituto scientifico, ma nel salone sontuoso d'una magione principesca, tanto la nota mondana era accentuata.

La presenza del pubblico femminile, era così *sentita* da tutti, che quando l'oratore era costretto a pronunciare la parola *virilità*, si aveva l'impressione che l'impacciante sostantivo cadesse nel vuoto, e lì, isolato, s'ingrandisse a dismisura, si materializzasse, staremo per dire, innanzi agli occhi delle dame.

La volta scorsa la cosa andò diversamente. Nello stanzone dei Visconti ci trovammo mescolati, imbrancati senz'ordine, in un ambiente con scarsa luce. I visi non si vedevano. Ma, ieri sera, l'ordinata disposizione degli invitati, di cui vedevamo i visi distintamente, e la forte luce dei globi elettrici furono elementi imbarazzanti.

Non sappiamo se l'illustre chirurgo abbia intonato il suo dire al diverso aspetto della sala. Certo è che la prima volta fu freddo, compassato, lucidissimo, mentre ieri sera ci parve un po' nervoso e, a volte, vivamente polemico.

Ed ebbe un piccolo sfogo — innocente, se vogliamo — contro i giornalisti.

Ora a noi pare che non si potrebbe essere più ingrati di così.

Il Voronoff è l'illustre studioso che tutti sanno e la sua fama poggia su solide basi scientifiche. Ma cosa sarebbe stata questa fama senza le argentee trombe dei fogli cotidiani? Inoltre, egli non potè negare che sono stati i giornali a metterlo in condizione d'allargare il campo delle sue esperienze.

Diciamo subito di che si è lagnato il grande chirurgo. Ha detto presso a poco questo: I giornalisti, quando non li hanno travisati, hanno esagerato la portata dei miei principi.

Siamo dunque esatti, ferocemente esatti, questa volta.

Il dott. Voronoff ha dichiarato:

La « greffe » non promette la virilità ad alcuno. Per lo meno non è quello lo scopo principale a cui essa mira.

La « greffe » si consiglia quando le condizioni dell'individuo presentano un indebolimento generale. In questi casi l'operazione rialza il tono di tutto l'organismo, ridando energia e forza ai muscoli, freschezza alla memoria, e diminuendo la pressione arteriosa. Quanto alla questione della virilità, la faccenda cambia aspetto. La memoria c'è, anche se infiacchita; i muscoli ci sono, anche se rilassati. L'innesto quindi, stimolando l'attività delle glandole, agisce indirettamente sulle cellule che languono e forse stanno per morire. Ma se son morte... il risultato dell'innesto è zero.

Ora, molto spesso, quando s'interviene con la mia cura nei casi di senilità, le cellule dell'attività sessuale hanno perduto ogni attività vitale. Non c'è quindi da far nulla. Perciò, coloro i quali si son sottoposti alla cura con successo, mi hanno parlato del loro restituito vigore con entusiasmo, ma, quanto a *quel* particolare vigore, se vecchi, hanno avuto poco o nulla da aggiungere.

E non me ne sorprendo. — ha detto il chirurgo. — L'operazione non mira, non può mirare a quello scopo particolare soltanto.

Ma — aggiungiamo noi profani, — se così è, non è qui il pericolo? Il Professore ha insistito nell'affermare che le facoltà dell'immaginazione si risvegliano sensibilmente. E si sa che valore hanno queste facoltà in *certe cose*. Non sarà un tormento per un vecchio *poter immaginare* molto e *poter fare* poco? *Immaginare* più di prima, *fare* quanto prima?

That is the question.

Le onoranze romane al Pascoli

Il discorso di Luigi Valli

La prima delle riunioni indette dal Comitato esecutivo per le onoranze romane a Giovanni Pascoli è riuscita ieri una commovente dimostrazione di devozione per il grande Poeta dell'Italia moderna; l'oratore prescelto per questa specie di tornata introduttiva al rito che Roma si accinge a compiere era Luigi Valli che, come è noto, fu fra gli scolari del Pascoli e ha fatto della diffusione della poesia pascoliana uno degli scopi principali della sua vita di scrittore, e il tema che egli si era preposto investiva tutta la concezione della vita e della morte nella poesia del Pascoli e però la più intima essenza della visione che il Poeta ebbe del mondo.

E' evidente che solo un conoscitore profondo di tutta l'opera del Pascoli, un discepolo devoto che di quella poesia si è nutrito da anni come di un cibo quotidiano avrebbe potuto chiudere nei brevi limiti di un discorso l'idea animatrice di tutto un mondo poetico ed il progressivo vario atteggiamento — dal dubbio iniziale fino alla conseguita serenità conclusiva — dello spirito del Poeta di fronte al Mistero e alla realtà della vita, e diciamo subito che codesta difficilissima sintesi è riuscita singolarmente felice all'oratore di ieri il quale nel suo profondo eppure limpido e vibrante discorso ha inteso mettere bene in chiaro come il Pascoli fu un cantore della bontà e della bellezza della vita e soprattutto un fermo e sereno e energico esaltatore della santità del dovere. Muovendo da questa affermazione, il Valli ha precisato ieri con singolare efficacia l'antitesi tra il pessimismo leopardiano e l'ottimismo pascoliano, nato anch'esso dalla constatazione del dolore e della morte, in quanto mentre la poesia del Leopardi sbocca nella rivelazione dell'« infinita vanità del tutto » la poesia pascoliana è invece intesa a cantare l'infinita bellezza delle più umili realtà che ci circondano e la miracolosa forza consolatrice di questa bellezza.

Ma dove il Valli ci è parso segnare veramente un'interpretazione originale, nuova, possente della lirica pascoliana è stato nella decisa attribuzione che egli ha fatto al Poeta di una costante esaltazione dell'attività umana, per la quale coloro che finora videro nel Pascoli soprattutto un elegiaco e un rassegnato potranno — solo guardando a fondo nello spirito di Lui — sorprendervi l'esaltatore sereno della suprema bellezza del dovere umano nobilmente accettato e compiuto e in questo senso un mirabile suscitatore d'energie non attraverso la retorica delle parole squillanti, ma la recondita virtù della più genuina poesia.

Il discorso del Valli, ricco di felicissimi richiami culturali, meriterebbe altra indagine di quella che lo spazio oggi ci consente: ma gli applausi calorosi con cui il pubblico ha ieri salutato l'oratore gli hanno testimoniato certo meglio delle nostre parole quale profonda e vasta risonanza egli abbia avuto negli ascoltatori.

CRONACA DI ROMA

Pavimentazione e inaffiamento

Per dimostrare alla cittadinanza il suo interessamento per l'assillante questione dell'inaffiamento delle strade nei prossimi mesi estivi, l'Amministrazione comunale ha confidato alla stampa alcuni dati.

Premesso che la questione dell'inaffiamento già studiata negli anni trascorsi, è stata ripresa in esame durante questo inverno in relazione al miglioramento igienico della città, l'Amministrazione si ripromette di recare sollievo ai cittadini romani combattendo la polvere che li tormenta con l'adozione di nuovi sistemi di pavimentazione.

E' infatti, necessario ricordare che la polvere devesi più che alla mancanza d'innaffiamento, alle condizioni stradali e all'aumento considerevole del traffico e delle automobili.

Sarà così provveduto alla radicale trasformazione della pavimentazione stradale, specie nelle zone sterrate. Questa sistemazione sarà intensificata durante tutto il corrente anno, anche in relazione alle nuove opere del piano regolatore.

Sarebbe necessario adottare, per evitare totalmente la polvere, pavimentazioni impermeabili, come quelle del Corso, del Plebiscito, ecc. Ma tale sistema non può essere adottato in tutte le vie di Roma sia per la loro pendenza, sia perchè percorse dai binari del tram, che rendono frequente e necessaria la loro riparazione.

Perciò sarà giuocoforza ricorrere alla pavimentazione in selci che, pur non essendo l'ideale nei riguardi della polvere, offrendo troppi interstizi, pure offre notevoli vantaggi sullo sterrato.

Sistemate le strade, è più facile organizzare un sistema razionale di innaffiamento. Con l'attuale dotazione d'acqua non è possibile effettuare più di due innaffiamenti al giorno: uno al mattino e l'altro durante le ore pomeridiane: naturalmente l'ampiezza della zona non consente la simultaneità dell'innaffiamento che viene iniziato nelle prime ore del mattino e proseguito fino a che la zona non sia completamente irrorata d'acqua sia dalle idranti che dalle inaffiatrici. In questi giorni poi si stanno provando delle macchine speciali che provvedono simultaneamente alla innaffiatura e alla spazzatura delle strade. Queste macchine potranno sostituire con vantaggio le attuali spazzatrici a trazione animale.

Si stanno anche studiando altri sistemi per impedire il sollevarsi della polvere come la catramatura delle strade sterrate e questa operazione sarà, a differenza dell'altr'anno, compiuta con urgenza.

Anche quest'anno saranno chiamate a combattere il noioso elemento le acque del Tevere, con l'impianto raddoppiato dei gruppi di elettro-pompe — almeno dieci — e così il servizio di rifornimento delle innaffiatrici sarà compiuto con grande rapidità. Ad evitare poi che le automobili compiano dei viaggi di ritorno a vuoto per recarsi a prendere l'acqua, è stato provveduto all'impianto di alcune bocche di presa in località distanti dal fiume in maniera che tutta la zona possa essere innaffiata nel modo più rapido ed economico.

A questo vasto programma l'Amministrazione vuole aggiungere una più perfetta distribuzione della rete d'innaffiamento aumentandone la pressione con la costruzione di serbatoi sul Monte Aventino, al quartiere Tiburtino e al monte Testaccio. Di questi serbatoi parte saranno alimentati con l'acqua aspirata dal fiume e parte con le acque Vergine e Paola. E' in studio anche il modo di utilizzare l'acqua di ricasco delle fontane di S. Pietro in Montorio, delle fontane di Trevi e del Mosè in piazza S. Bernardo.

Un altro grande serbatoio alimentato con le acque dell'Aniene sarà innalzato sul Monte Sacro in maniera da servire alla Città-Giardino [illegible] sia per l'innaffiamento pubblico, sia per quello privato.

L'innaffiamento delle pubbliche passeggiate sarà curato in modo speciale. A Villa Borghese è già in costruzione un vastissimo serbatoio per utilizzare le settanta oncie di acqua di dotazione ordinaria e intanto si provvede all'abbondante dotazione occorrente, utilizzando le acque di ricasco.

Con la serie dei citati provvedimenti è sperabile che quest'anno la nostra città sia effettivamente risparmiata dal noioso flagello che l'anno scorso infierì nel modo più terribile.

Variazione di percorso della linea N. 28

A partire da giovedì p. v. 17 corrente, è stato disposto che le vetture della linea N. 28 (Piazza Colonna-Scalo S. Lorenzo) rettificheranno il loro percorso nel tratto Piazza Vittorio Emanuele-Scalo S. Lorenzo, seguendo la via Principe Eugenio e il Viale di Porta Maggiore anzichè Via Conte Verde, Via di S. Croce e Via Statilia.

Il servizio delle raccomandate in Roma

Per comodità del pubblico è stato provveduto perchè i Succursali Postali di questa Città, *più centrali*, prolunghino l'orario nelle ore serali per la *sola accettazione delle raccomandate* e *delle assicurate*, le quali vengono inviate a Roma ferrovia la sera stessa, per proseguire coi primi treni utili.

Tali succursali sono precisamente i seguenti, ed osservano l'orario a fianco di ciascuno indicato:

Roma Succ.	24: Foro Traiano, fino alle	20 —
» »	10: Cancelleria »	20.5
» »	29: Vittoria Colonna »	20.15
» »	23: Fontan. Borghese »	20.20
» »	11: Via della Scrofa »	20.25
» »	42: Via S. Eustachio »	20.30
» »	7: Sant'Ignazio »	20.30

Un banchetto a Titta Madia

Ieri sera, nel salone « Chimi » del ristorante Marinese, ebbe luogo un banchetto, organizzato dalla Casa Editrice dell'« Epoca » per festeggiare la vittoria elettorale riportata dall'avv. Madia, direttore del giornale.

Erano presenti tutti i componenti della redazione e amministrazione e vari rappresentanti dello stabilimento tipografico dell'« Epoca », nonchè numerosi colleghi di altri giornali. Allo champagne il comm. Ravenna, dopo aver letto le adesioni dell'on. Mussolini, Acerbo, del sen. Cremonesi, del comm. Tullio Giordana, e di molti altri amici e colleghi del festeggiato, pronunziò un affettuoso discorso; ed a lui si unirono Adone Nosari ed il cav. Mottura.

A tutti rispose l'on. Madia con efficaci e commosse parole.

Congresso Nazionale della Scuola

Nei giorni 17, 18, 19 corrente aprile, nel *foyer* del Teatro Argentina in Roma, avrà luogo il Congresso Nazionale della « Corporazione della Scuola ». L'Ufficio Centrale Stampa della Confederazione corporazioni sindacali fasciste ce ne comunica l'ordine del giorno, interessantissimo: Nomina della presidenza — La scuola e le corporazioni (rel. Rossoni) — Costituzione delle tre sezioni nazionali della corporazione (universitari, medi, magistrali) — Nomina dei direttori delle tre Sezioni (Riunioni separate) — Nomina del direttorio della corporazione — Varie.

Le Federazioni provinciali delle corporazioni fasciste dispongono delle tessere di riconoscimento e dei moduli occorrenti di delegati per la richiesta dei ribassi ferroviari relativi alla concessione speciale I (tariffa differenziale B).

Giovedì santo

Dopo la domenica delle Palme è questo il giorno in cui la cerimonia di chiesa assume un'importanza grande così per il simbolo del rito espresso come per l'affluenza del pubblico alla sacra cerimonia di esso. Dalla domenica delle Palme a oggi nei tre giorni intermedii è condensato l'intero periodo delle ultime giornate di vita di Gesù.

Nel pomeriggio del mercoledì ai piedi dell'altar maggiore è deposto il Crocifisso all'adorazione dei fedeli: il mercoledì esso, sotto l'uffizio dell'ostia consacrata è racchiuso nel sepolcro: ed è una gara di luci, di piante, di fiori, d'ornamentazioni e di drappi, gara che alla fede manda unita la curiosità dei visitatori fra i quali gli stranieri, chiamati dalla soavità della stagione a correre il nostro paese, costituiscono la maggioranza, sebbene essa non sia più quella che era nel passato, quando le cerimonie pontificali assumevano e conferivano a tutto una più gloriosa importanza.

Da questo giorno cessa il suono delle campane e il loro silenzio conferisce un senso di malinconia che la magnificenza della stagione floreale non riesce a vincere: e allo scoppiar simultaneo dei loro rintocchi la mattina del sabato appare come uno scrollo di tutte le malinconie da cui lo spirito è stato vinto.

Fino a non molti anni fa sull'altare massimo di S. Pietro in Vaticano veniva elevata una croce enorme « illuminata da migliaia di lampade ad olio che riluceva fantasticamente illuminando del suo fulgore le più lontane oscurità della chiesa ». Come anche in ossequio al cosidetto «mandato» della lavanda dei piedi a ricordo della costumanza antica, non più ha luogo la lavanda dei pellegrini con relativa cena come era usanza fare alla « Trinità dei Pellegrini » ove questi, arrivati stanchi e affamati dai paesi lontani della campagna venivano assistiti e serviti dai confratelli di tale pia congregazione, vestiti in sacco rosso, sotto il quale si celavano signori della più alta aristocrazia ed anche principi degli stati e staterelli in cui allora era divisa l'Italia.

La gara che le Chiese fanno per i sepolcri, le pizzicherie romane la mettono in atto per la mostra dei loro generi graveolenti, in omaggio alla consuetudine del pasto pasquale, la cui base da tempo immemorabile è costituita da uova sode e salame: i due generi di vendita precipua di tali negozianti. E quindi colonne di caci parmigiani alte come quelle del palazzo di Giustizia, scogliere di salami e mortadelle, montagne di prosciutti da cui scendono ruscelli di salciccie; e in mezzo vasi di grano cresciuto nelle cantine, fuor dalla influenza della luce, in una densità di steli candidi, simbolo del candore iniziale della stagione novella.

Un di quei cronisti che erano una particolarità del vecchio mondo romano i quali si piacevano di annotare a ricordo della gente avvenire i fatti e le costumanze dell'epoca loro, scriveva nel '33: « ... in queste sere di giovedì e venerdì i pizzicagnoli addobbano le loro botteghe con una quantità tale di carni salate, di caci ed altre simiglianti delicature che ne sono totalmente ricoperte le pareti e i soffitti... Lontananze di uova con in fondo specchiere per raddoppiarle, stellette di talco, zampilletti artificiali di acque, pesci natanti intorno ad uccelli rinchiusi gli uni e gli altri in campane di doppia fodera, e con questo i misteri della Passione dipinti intorno a lanternoni di carta, figure sacre e profane modellate in burro con un corredo di pompa edificante che attrae un gran numero di devoti in giro di visita: ciò che per le donne — aggiunge il cronista con una evidente punta di malignità — diviene una specie di carnevaletto in quaresima... »

Anche oggi il buon romano, erede dell'epicureismo bonario d'un tempo, dato alla visita dei sepolcri il dovere della religione, visita le pizzicherie e si prepara così al giorno festoso della risurrezione imminente in cui « se canta er grolia e nun se piagne più ».

Una Federazione di opere di beneficenza

Oggi in casa di Donna Bice Tittoni ha avuto luogo una riunione di rappresentanti di quasi tutte le Opere di Beneficenza e di Assistenza di Roma per la creazione di una Federazione tra le Opere [illegible].

Alla riunione assistevano la sig. Zoccoletti, il comm. Lo Monaco, delegato dal Presidente del Consiglio, il cav. Monti, proposto dal Prefetto di Roma, il comm. Mariotti per la Congregazione di Carità e in rappresentanza del R. Commissario di Roma, il dott. Pirrera per i Sindacati fascisti, il prof. Ettore Levi per l'Istituto di Previdenza Sociale, l'avv. Sollima direttore della Rivista « La Beneficenza Italiana » ed altri.

In rappresentanza delle numerosissime Opere aderenti alla Federazione che assume il nome di Opere Federate Assistenza Romana (O. F. A. R.) erano presenti la principessa di Piombino, la marchesa Centurione, la contessa di Robilant, la marchesa di Targiani, la marchesa Beatrice Theodoli, la contessa Revedin, le sig. Stringher, Mengarini, Modigliani, Ascoli, Sebastiani, Cavalieri, Chiaraviglio, Wollemborg, il generale Zoppi, il comm. Castellani, il prof. Conti, il prof. Ascoli, il comm. Cruciani Allibrandi, il dott. Sonnino, ed altri.

Dopo una lunga discussione è stato approvato lo Statuto della nascente Federazione.

Alla fine della seduta su proposta del comm. Castellani, è stato stabilito che a organo della Federazione sia scelta la Rivista « La Beneficenza Italiana » ed è stato votato un plauso, a Donna Bice Tittoni che con la sua perseverante attività è riuscita a dar vita a questo importantissimo elemento di integrazione della pubblica beneficenza.

Per acclamazione è stato quindi eletto il Comitato Esecutivo che è risultato così composto:

Presidente Donna Bice Tittoni — Membri: Comm. Lo Monaco, delegato dal Presidente del Consiglio — Rag. Monti, delegato dal Prefetto di Roma — Marchese Carlo Centurione — Comm. Giuseppe Antonelli — Avv. Carlo Scotti — Marchese Filippo Berardi.

Un giovane suicida a Montelibretti

Lunedì u. s. a Montelibretti, nella propria abitazione in via Margherita, il diciottenne Manciene Ernesto fu Vittorio si sparava un colpo di rivoltella alla regione temporale destra.

Soltanto ieri, alle 15, il Manciene fu accompagnato al Policlinico di Roma con un automobile dai fratelli Pietro e Giuseppe.

Era in condizioni gravissime.

Stamane, alle 7.45, il Manciene ha cessato di vivere.

Interessi rionali

Lo stato di Via Nomentana

Non c'è altro modo: a Roma per ottenere qualche miglioramento nei servizi pubblici bisogna iniziare delle vere e proprie crociate. *La Tribuna* con metodo nuovo e originalissimo ricorre alla prova fotografica sullo stato per esempio delle strade.

Permetta, che anche io Le citi un esempio: quello di via Nomentana dove io abito. Due anni fa la strada fu rifatta completamente. 6 mesi ci vollero porchè la rifecero a pezzi e bocconi. Però una volta finita venne completamente abbandonata a sè stessa. Infatti salvo uno spruzzo di incatramatura — che non servì a niente — in questi due anni nessuno mai si è curato di questa strada, tantochè adesso siamo da capo: buche, avvallamenti, montagne russe.

Due mesi fa finalmente fu portata della breccia di grosso taglio con cui si riempirono le buche più profonde; ma siccome nessun rullo compressore fu inviato per triturarla etc. così dopo tre giorni questi pezzi di breccia scagliati di quà e di là dai veicoli transitanti, non c'è più e le buche tornarono come prima ! !

Che dire poi del servizio inaffiamento di detta strada, fatto malamente, saltuariamente, cosicchè frontisti e pedoni si ingollano quintali di polvere, e una passeggiata per detta via si risolve non in un piacere, ma in un vero e proprio dispiacere !

A. T.

Da Porta Pia alla Galleria

E' comune mèta dei visitatori di Roma di portarsi alla via Nomentana per visitare la imponente « Porta Pia » che suscita tanti ricordi. Ad essa si arriva dopo avere percorso l'ultimo tratto di via XX Settembre che un ingegnere rilevava, l'altro giorno, che doveva essere stata creata da un pazzo. Infatti ha un marciapiede di oltre 5 metri ed uno di circa un metro, mentre la parte centrale della via è strettissima, manca di regolare scolo delle acque e le traversine dei binari marciscono nella mota provocando tutto quello sconvolgimento dei selci che si estende per tutta la via... ed altrove. Anche gli incroci e gli scambi tranviari sono poggiati sulla mota pel mancato deflusso delle acque nei chiusini, invece di poggiarli sopra un forte strato di breccia o di ghiaia di fiume.

Ma torniamo a Porta Pia. Erbe e pianti celle coronano la sommità della porta sconvolgendo con le radici i cornicioni. I lati della Porta sono tenuti come una casa da pastore, scrostati, rovinati, adorni di tubi abusivi pel fumo delle stufe. A proposito di questi tubi il Municipio li consente emergenti dalle facciate di bei palazzi, come all'orfanotrofio delle Terme, con relativa scia di fumo, come consente tappeti e biancherie al vento nei quartieri più aristocratici. Dovunque muri scrostati, muffe, incuria, abbandono! La bellissima facciata esterna verso la grande piazza è stata adornata da tabelloni « fissi » dell'azienda troppo autonoma delle affissioni e gli avvisi colossali la deturpano da ogni parte come fosse uno steccato da cantiere. In uno dei lati della facciata è stato incastonato un grosso vespasiano, come il solito orrendo, e dall'altro fa bella mostra un estivo limonaro con presa d'acqua diretta dal suolo, con tutto il rifiuto dei limoni spremuti d'attorno. E' così che il placido Municipio conserva i monumenti di Roma! Vi era, anzi vi è, un'altra Porta orribilmente tenuta (Porta del Popolo) ma ora la trascuratezza si diffonde, si radica, si famigliarizza. A forza di apatia, di concessioni, di piccoli favori, si distrugge o si nasconde il bello. In tutta Roma non si è potuta trovare un'area pel casermone delle Assicurazioni e si distrugge la incantevole Villa Massimo-Colonna a lato del Palazzo Margherita per deturparla con un nuovo e grosso ufficio!

Purtroppo le alte autorità municipali certo occupate in più gravi mansioni non possono seguire tanto piccole, ma pur grandi cose. Spesso gli ordini vengono, ma l'esecuzione è lenta.

Esempio: il disordine della Galleria Colonna e del relativo portico. Tutti fermi a far mercato, a strillare mercanzie, a scambiare prodotti agricoli, non si passa più, si va ad urtoni... mentre basterebbe un ordine, un avvisetto, una guardia per sgombrare, per vietare, per consentire il regolare passaggio ai vili pedoni. Chissà, forse, per l'anno santo!...

X. Y.

Le mattonelle del tunnel

Possibile che nessuno si sia ancora accorto di come sono sporche le mattonelle che rivestono le pareti e la volta del traforo? Io credo che non debba essere cosa difficile ripulirle e mantenerle bianche. In poche notti nelle ore che il traffico del Tunnel è quasi terminato basterebbero sei operai con delle scale-porta, e con spazzolini a spugna e un po' di acqua per ridare alle mattonelle il loro bianco primitivo, e in tal maniera oltre alla decenza, si otterrebbe un riflesso di luce assai maggiore.

Un assiduo.

Come è stata salvata l'aeronave N. 1

Per premiare il magnifico gesto compiuto dal capotecnico Cecioni e dai suoi compagni per il salvataggio del dirigibile « N. 1 », l'Aero Club di Roma ha deliberato di assegnare al capotecnico Cecioni la grande medaglia d'argento ed a ciascuno degli altri componenti l'eroico equipaggio una medaglia d'argento di prima classe.

Al comando del dirigibile, sbattuto dal vento...

La pietà umana, che avvolse ieri le vittime dell'incidente dell'aeronave di Ciampino,

non permise di rilevare e dovare il valore di coloro che, trovatisi a bordo del dirigibile nel momento in cui questo si elevava a volo senza piloti, di esso assunsero la direzione e manovrando abilmente, lo condussero a salvamento.

Il sangue freddo, la presenza di spirito, la prontezza di quei valorosi costituisce un insieme di tali virtù umane e tecniche che la semplice ammirazione non è bastante a premiare.

Il dirigibile, impennatosi sotto le raffiche del vento, strappati gli ormeggi, abbandonato dalla ciurma impotente a trattenerlo, sbalzò via nel cielo altissimo. Si elevò ad altezza vertiginosa trascinando seco, in pari tempo, alcuni forti che rimasero vittime della loro devozione e un gruppo di animosi che, rimasti a bordo, si trovarono senza direzione abbandonati alla furia del vento.

Costoro — lo rilevammo già ieri — non disperarono, non perdettero la testa; affrontarono, forti e sereni, la fortuna avversa e la fronteggiarono animosamente.

Narrammo così: « Il capotecnico Cecioni si portò nella cabina di comando a prua per prendere la direzione dell'aeronave che era sbalzata ormai a 400 metri d'altezza: l'operaio borghese Alessandrini assunse il timone; e il maresciallo Carascon prese la direzione delle manovre statiche, facendo perdere l'idrogeno e l'acqua di zavorra del pallone. Gli altri sei tutti furono intenti ai motori ».

Questa breve nota arida di una cronaca gloriosa è una vera pagina di gloria per il Cecioni e per i suoi compagni. Gloria di valore, gloria di fortezza umana, gloria di tecnici che sanno la macchina a cui sono addetti, gloria di soldati per i quali il dovere è legge indeclinabile.

Il regolamento militare — ricordiamolo — stabilisce che « chiunque assume in combattimento il comando superiore al grado che riveste e riesce a condurre a termine l'operazione affidata al reparto stesso, è meritevole di ricompensa al valore militare ».

L'analogia del caso che ci occupa è evidente. Gli aeronauti sono sempre « in combattimento » tutte le volte ch'essi si cimentano alla insidia del volo.

Ieri, nell'ora del volo improvviso, il dirigibile non aveva a bordo i suoi ufficiali. Ed ecco che il Cecioni e gli altri, adagiandosi alla durezza dell'avventura, assumono comando, direzione, manovra. Tutti, indistintamente, si sono accinti ad un'opera che era superiore alle loro normali attribuzioni e alla funzione del loro grado.

Qualcuno ha anche messo in pericolo la vita per accedere al posto di manovra di cui si era improvvisato dirigente. Una piccola, ma brillante epopea si compieva lassù, nel cielo altissimo, ad opera di quel manipolo di valorosi. I quali tutti, nessuno escluso, assunsero funzioni superiori al loro grado.

Il dirigibile fu condotto a salvamento; la operazione felicemente riusciva...

Non pare proprio questo il caso contemplato dal Regolamento militare? La sua applicabilità al « papà dei motoristi » Cecioni, all'operaio Alessandrini, al maresciallo Carascon e agli altri sei compagni — i cui nomi vorremmo scolpiti in lettere d'oro nel libro degli onori — non appare evidente?

Se mai una ricompensa al valore scese degnamente sul petto di forti, di animosi, questa è proprio la buona occasione perchè la riconoscenza ufficiale converga con la coscienza del pubblico a premiare il modesto, ignorato valore dei bravi che salvarono l'« L 1 ».

Si possono evitare le disgrazie nella manovra dei dirigibili?

La tragica disgrazia avvenuta ieri a Ciampino e nella quale hanno trovato la morte due giovani soldati ed un operaio nell'adempimento del loro dovere, ci richiama ad una considerazione che tanto più ci sembra si imponga, in quanto disgrazie simili si sono già altre volte ripetute e potrebbero ripetersi in avvenire. Non è la prima volta — diceva ieri un tecnico — che un dirigibile viene preso da una raffica di vento e lanciato nello spazio senza che si riesca a trattenerlo: non sempre le aeronavi sono riuscite incolumi da questa prova, soggiungeva; ed aveva ragione di compiacersi che il dirigibile italiano abbia resistito magnificamente all'esperimento non voluto.

Questa volta — diceva poi — si hanno purtroppo a lamentare delle vittime umane. Non è la prima volta — aggiungiamo noi. — E' già avvenuto che un soldato, rimasto appeso alla fune che reggeva, non avendo avuto la presenza di spirito di lasciarla in tempo, è stato sollevato a grande altezza, finchè, stremato di forze, ha dovuto lasciarsi andare, precipitando ed affondando nel suolo.

La considerazione che ci si presenta immediatamente è questa: non sarebbe possibile evitare simili disgrazie?

Ci sembra che il problema si imponga in modo assoluto, perchè le aeronavi non possono uscire all'aperto solo quando la calma dell'aria sia completa; non è affatto impossibile che una raffica di vento si determini anche in circostanze in cui si può non prevederla, e non si deve lasciare la vita degli uomini che tengono il dirigibile alla mercè della fortuna, anche se disgrazie di questo genere non siano frequenti.

Ora, quello che noi non riusciamo a capire è come, fin dalla prima volta in cui è avvenuto che un soldato — in Italia o al Giappone non importa — sia rimasto vittima di un simile tragico accidente, non si sia pensato appunto alla possibilità di ripetersi della tragedia e non si sia immaginato un mezzo per evitarla. E ci sembra che il mezzo sia di una semplicità banale. Basta che l'aereonave, la quale deve essere condotta all'aperto ad un centinaio di metri dall'*hangar*, per poter essere lan-

ciata nello spazio, anzichè rimanere affidata alla forza di cento o duecento soldati che ne tengono i canapi, sia trattenuta mediante ordigni fissi al suolo.

Non vi è bisogno di essere degli ingegneri, e tanto meno degli ingegneri aeronauti per immaginare qualche cosa di simile. Lo spunto per la costruzione dell'ordigno viene dato dalle teleferiche.

La teleferica consta di un grosso canapo fisso, sul quale scorre un carrello a cui è appeso il vagoncino. Immaginate la teleferica rovesciata: il canapo sostituito da una rotaia lunga un centinaio di metri che corra all'altezza di cinquanta centimetri dal terreno, parallelamente a questo, il carrello corrente lungo la superficie inferiore della rotaia stessa, e ad esso attaccato il canapo che pende dal fianco della aereonave — la quale nel congegno rappresenta quello che nella teleferica è il vagoncino —: l'ordigno è fatto.

Quando il dirigibile esce dall'*hangar*, invece di avere i canapi penzolanti al suolo ed affidati alle mani dei soldati, deve avere i canapi attaccati ai carrelli che lo tengono fisso al suolo, o più propriamente alla rotaia anzidetta. Il mezzo di liberare i canapi dai carrelli è immaginabile con la più grande facilità. I soldati, invece di tenere il canapo, avrebbero il compito di sorvegliare la marcia del carrello lungo la rotaia e di liberare, al comando, i canapi del carrello stesso.

Disgrazie come quella che si lamentò ieri non avverrebbero più.

I funerali delle vittime

I funerali delle vittime verranno eseguiti solennemente domani a spese dello Stato. I tre cadaveri sono stati composti in un'improvvisata camera ardente, adiacente al grande *hangar*.

Prestano servizio di guardia, a turno, i soldati del Corpo aeronautico di Centocelle.

Grossi fasci di fiori sono stati deposti sulle salme dai compagni d'arme e dagli operai addetti allo stabilimento di costruzioni aeronautiche.

Il Commissariato d'aeronautica ha telegrafato ai sindaci dei paesi di nascita delle povere vittime per avvertire con ogni riserbo le famiglie della grave iattura che le ha colpite.

A che ora è avvenuto il delitto di Bivio Decima

Dopo quanto abbiamo narrato in questa ultima settimana intorno al feroce delitto di Bivio Decima riteniamo opportuno concludere le indagini sino ad ora eseguite e che si sono chiuse stamane con la trasmissione all'autorità giudiziaria di numerosissimi verbali dei funzionari che si sono occupati della faccenda.

Precisiamo le ore...

In un primo tempo infatti si è detto che il crimine doveva essere stato consumato verso le 21 quando cioè il guardiano di Tor di Valle aveva udito un lontano colpo di arma da fuoco.

Questa ipotesi è stata anche solidamente sostenuta fino a quando è sembrato che per alcuni altri particolari accertati che era più logico ritenere che il delitto fosse stato compiuto alle 18 circa, dato che il povero Di Girolamo aveva ancora il cappello in testa e uno sciallètto di lana intorno al collo.

Si è detto che giunto da Genzano dov'era andato ad ordinare il vino, l'oste era rimasto vestito per dar mano alle cose più urgenti per poi rimettersi in tenuta casalinga; ma che non fece in tempo perchè poco più tardi fu ucciso.

Si è anche detto che gli assassini, se avessero commesso il delitto dopo le otto, avrebbero avuto tutto il tempo disponibile per frugar bene nella casa e impossessarsi di tutto il denaro custoditovi. Invece frugarono i cassetti e il letto in fretta e furia, temendo, data l'ora crepuscolare, il possibile sopravvento di gente nell'osteria.

Viceversa ora in seguito a nostre particolari indagini completamente controllate, possiamo senz'altro escludere che il delitto sia stato consumato tra le 17 e le 18.

Infatti gli operai che sono stati arrestati e che debbono ritenersi come correi nel delitto, abbandonato il lavoro alle 16, raggiunsero Roma alle 17.30 circa, ora in cui furono visti nell'amministrazione della ditta presso cui lavoravano. Viceversa il lattaio che al mattino scoprì il delitto, si recò all'osteria di Puttanella alle 17 per ritirarvi il sacco entro il quale doveva portare il pane all'oste e trovò tutta la famiglia che accudiva alle faccende domestiche.

Non solo, ma poichè l'automobile che condusse il Re da Castelporziano a Roma passò dinanzi al bivio alle 17 e qualche minuto, una pattuglia di carabinieri a cavallo rimase nelle vicinanze dell'osteria sino alle 18 circa.

Per questo bisogna escludere che il delitto sia stato consumato tra le 17 e le 18, poichè è illogico ritenere che in mezz'ora gli operai possano aver percorso gli otto chilometri che li dividevano da San Paolo e i due o tre che corrono dalla porta alla sede della ditta.

La più probabile versione

Bisogna invece pensare che il delitto sia stato compiuto assai più tardi delle 21: cioè tra le 22 e le 23. A questo punto ci si potrebbe rivolgere una domanda logica: per quale ragione la famiglia dell'oste era ancora levata ad ora così tarda?

Bisogna ricordare che l'oste attendeva per il mattino due carri di vino e poichè l'operazione di scarico richiede alcuni preparativi, è probabile che appunto sino ad ora avanzata il Di Girolamo ed i suoi si siano trattenuti levati.

Resta il colpo di fucile: ma in campagna è proprio difficile udire una detonazione? e cagavi equivocare in buona fede sull'ora?

Gli arrestati infatti hanno dichiarato di essere partiti da Roma alle 20.30 circa, cosa risultata vera, e di essersi attardati sino a giungere alla loro baracca all'una di notte.

Quindi tutto il tempo per arrivare all'osteria tra le 22 e le 23 e mettere in attuazione il piano delittuoso.

Infine un altro particolare è interessante: il Bruga che è stato trovato in possesso di una rivoltella, ha dichiarato di possederla da oltre due mesi, mentre è stato accertato che egli l'aveva acquistata il giorno 9 quando cioè è stato compiuto il delitto.

L'alibi di Pietro Balducci

Abbiamo avuto modo questa mattina, di poter avvicinare l'ing. Attilio Serafini alle dipendenze del quale — e non dell'impresa Loni — è l'assistente Pietro Balducci. Egli ci ha detto che il Balducci non lavorava sulla linea Roma-Ostia, ma era addetto alla sorveglianza dei lavori del collettore del Tevere. In quell'occasione, ebbe modo di conoscere Teresina Comanducci con la quale intrecciò una relazione puramente spirituale. L'ultima volta che l'assistente ebbe occasione di vedere la famiglia della Teresina, fu nella giornata di domenica quando, in occasione delle elezioni, si recò all'osteria della «Puttanella» per accompagnare il povero Di Girolamo a compiere il suo dovere elettorale.

L'egregio ing. Serafini ci ha assicurato che il Balducci è persona di grande onestà. Egli gli ha affidato spesso somme importantissime.

Il giorno del delitto e precisamente durante le ore in cui il triplice omicidio venne commesso, il Balducci si trovava altrove. Ciò può costituire un alibi per l'assistente ingiustamente intrigato nel losco affare. Infatti, come appare da testimonianze degne di fede, egli si trattenne fino alle ore 18 nel nuovo cantiere dell'Impresa Serafini al Ponticello presso S. Paolo impiegando l'ora successiva per accompagnare a casa dall'ing. Serafini i cani di proprietà del Serafini stesso. Dalle 18.30 alle 20.30 si trattenne col signor Clementi Aventino. Alle ore 20.30 fu in casa dell'ing. Serafini per eseguire un versamento. Prima delle 21 rientrò nella propria abitazione, dalla quale non riuscì più.

La vita che torna

Abbiamo ancora una volta stamani visitato l'osteria di « Puttanella ». Là dove per qualche giorno è regnata sovrana la morte che sembrava aver colorito di un funebre aspetto ogni cosa, è tornata man mano a fremere la vita con gli indistruttibili germi delle cose che risorgono anche dalle più spaventose ruine.

Infatti nei prati prossimi alla casetta di Bivio Decima stamane gruppi di forti contadine calate dai più lontani casolari e dai più sperduti luoghi dell'Agro, già completamente inverdito, erano intenti ai duri lavori della campagna rompendo di tanto in tanto la malenconica solitudine della distesa che va verso il fiume con i loro canti che sanno l'irrompente passione della giovinezza.

E anche nel piccolo tenimento di Antonio De Girolamo il grosso cane da guardia vagava intorno alla casetta sorvegliando forse ancora con la devozione di povera bestia ignara quanto il padrone era riuscito con impervia fatica a mettere insieme.

Così tra un mese forse l'osteria tornerà a raccogliere tra le sue pareti i viandanti stanchi della strada, i lavoratori bisognosi di ristoro, le allegre comitive domenicali di buontemponi...

E del ricordo del dramma balzerà, può essere, con l'andar degli anni, una qualsiasi paurosa leggenda che i vecchi ripeteranno ai giovani, che le mamme narreranno ai bimbi accrescendola d'immaginosi particolari che faranno fremere i piccoli nelle interminabili veglie delle tempestose notti d'inverno.

Così la figura di Teresina Cinotti intorno alla quale certamente si costituirà il fulcro della leggenda diverrà una irreale figura di martire cui i demoniaci esseri stroncarono d'un sol colpo il dolce fiore della giovinezza.

Una giovine commessa sfregiata in Piazza della Cancelleria

La storia della più banale brutalità umana ha da registrare un incidente di più. I costumi romani, che pure non avevano nulla da imparare da quelli del Mezzogiorno, ora hanno acclimatizzato un tristissimo uso, tutto napoletano, quello dello sfregio. Infame acquisto!

Il calzolaio venticinquenne di Cassino, Antonio Giusepponi, abitante in via Casilina 30, iersera verso le 20.30, si precipitava nel negozio della Ditta del grossista in uova Alfredo Barbiani in piazza della Cancelleria, 81. Aveva gli occhi di fuori e il viso stravolto; era eccitatissimo.

Avvicinatosi alla giovine commessa Maria Marconi fu Cesare, di anni 22, la investì bruscamente:

— Perchè vuoi piantarmi? — le gridò — che ti ho fatto? — E qui una sequela di appellativi, che non ci è concesso di riferire. La Marconi tentò di rispondere qualche parola. Non ebbe il tempo di parlare; che il Giusepponi, con un coltello che teneva pronto e nascosto, le portò un colpo sul viso, alla guancia sinistra. La Marconi emise un urlo acutissimo di dolore e di rabbia. Il sangue abbondante sgorgava dalla ferita e la poverina non riusciva a tamponarla.

Il Giusepponi, compiuta la sua vigliacca prodezza, se la diede a gambe. E la Marconi fu subito accompagnata a S. Spirito. Quivi si riscontrò che la ferita fortunatamente, non era grave, e che sarebbe stata guaribile in una dozzina di giorni. I sanitari però non dissimularono che la poverina sarebbe rimasta sfregiata.

Interrogata, ha spiegato: « Sicuro? l'ho lasciato, perchè non faceva per me. Eravamo fidanzati, ma io non avevo nessun impegno con Antonio. Del resto, se l'ho piantato, adesso si vede che ho fatto bene ».

Come sono stati scoperti alcuni autori di un furto invecchiato

Nel giorno 8 dello scorso febbraio, sul treno n. 1998 Grosseto-Roma, fu perpetrato un vistoso furto di stoffe di seta. Un vagone fu trovato spiombato; qualche balla di merce si era ecclissata; gli autori rimasero ignoti.

Il Commissariato compartimentale presso le Ferrovie dello Stato organizzò una molteplicità d'indagini, e con prudente, ma energica lentezza, si adoperò a scoprire i ladri. Pareva ogni cosa dimenticata, quando una perquisizione domiciliare fu eseguita nella casa del conduttore delle Ferrovie Giusto Lastricati fu Emilio di 54 anni, abitante in via Leonardo da Vinci, 27. E tale perquisizione diede buoni risultati. Infatti, in detta casa, poterono essere trovate — e sequestrate — 3 pezze di seta, due color lilla e una grigia, di 15 metri l'una.

La moglie del Lastricati, che assisteva a la perquisizione, fu assai imbarazzata a dare spiegazioni sulla provenienza di quelle pezze di seta. Le quali, viceversa, per segni esteriori inequivocabili, furono subito riconosciute dagli agenti come provenienti dal rideito furto ferroviario del 8 febbraio.

La preziosa scoperta, la quale ha fornito il bandolo di una complicata matassa — che andrà dipanandosi — ha frattanto condotto a Regina Coeli il Giusto Lastricati, ed alle Mantellate sua moglie Armida Pecchiaia. Nell'attesa che costoro trovino il modo di giustificare il possesso delle pezze di seta, il Commissariato compartimentale delle Ferrovie e quello del rione Monti provvederanno ad assicurare alla giustizia qualche altro uccello di rapina, che col Lastricati deve essere stato collaboratore e complice del furto.

Una conferenza dell'ing. Mora sul Circo Massimo. — Sotto gli auspici del senatore Giacomo Boni e per iniziativa dell'Associazione Archeologica Romana, l'ex consigliere comunale ing. comm. Francesco Mora, studio appassionato di storia ed archeologia, parlerà giovedì 17 corr. alle ore 17, nell'« Antiquarium Forense » (S. Francesca Romana) sul Circo Massimo.

Il processo della Banca Sconto

Come si determinò e si svolse la crisi

Dicevamo già ieri a proposito del processo all'Alta Corte contro gli amministratori della Banca Italiana di Sconto che era impossibile fare alcuna previsione sulla durata del dibattimento. Se esso dovrà svolgersi interamente nel merito, se non si addiverrà allo stralcio di una delle imputazioni, certamente, data la necessità delle indagini, il numero dei testimoni e l'importanza di molte deposizioni, malgrado la buona volontà delle parti, esso non potrà esaurirsi in poche udienze.

Si assicura che la difesa ridurrà al minimo indispensabile gli incidenti pregiudiziali, ed ha già proceduto alla designazione di coloro che dovranno proporli e se mai replicare ai contraddittori. Lo stesso sistema sarà tenuto per la discussione del merito.

Ecco la lista ufficiale dei difensori degli imputati e della parte civile.

Per l'amministratore delegato della Banca di Sconto gr. uff. Angelo Pogliani: gli avvocati Vittorio Vaturi di Roma e Riccardo Cattaneo di Torino.

Per il comm. Rappaport, del Comitato di Amministrazione: on. Filippo Ungaro ed Enrico Jachini; per il comm. Coppi avvocati Antonio Russo di Roma e Cetuzzi Antonio di Milano; per il comm. Mazzanti on. Giovanni Bertini e avv. Aldo Vecchini; per i senatori Scalini e Gavazzi e per i commendatori Venzaghi, Galimberti, Bertarelli e Gallazzi: on. Vincenzo Riccio, on. Monti Guarnieri, on. Federici, on. Terzaghi e avv. Filippo Brusorio; per il comm. Mario Perrone on. Enrico Ferri e avv. Guido Cassinelli per il direttore centrale comm. Combe gli avvocati Gavaglià di Torino e Francesco Di Benedetto di Roma; per il sindaco comm. Ottorino Paoletti: gli avvocati Levi Raffaello e Fiano Emanuele.

Sosterrà l'accusa, come si è detto, l'avvocato generale presso la Corte di Cassazione gr. uff. Giovanni Santoro.

Difensori della parte civile, Banca Nazionale di Credito, per quanto ci risulta saranno gli avvocati on. Sarrocchi, Ottorino Petroni e Ferroni.

Sono in tutto tra accusatori e difensori, compreso il Pubblico Ministero, ventitrè, dei quali diciannove appartengono alla difesa per tredici imputati.

I precedenti

I fatti che hanno condotto al processo attuale sono noti.

Verso la fine di dicembre del 1921, venuta meno la speranza e la possibilità di sistemare la grave situazione finanziaria in cui versava da più tempo la Banca Italiana di Sconto, fu decisa la sospensione dei pagamenti. Contemporaneamente, con Regio Decreto del 28 dicembre 1921 fu richiamato in vigore l'istituto della moratoria in rapporto ad enti bancari, Società, ecc., esercenti il credito, il cui capitale non fosse inferiore ai 5 milioni, che si trovassero in stato di cessazione di pagamento. Con sentenza del giorno successivo, il Tribunale di Roma, in base al detto Decreto concesse la moratoria alla Banca Sconto, e nominò un commissario Giudiziale nella persona del comm. De Angelis Direttore della locale Sede del Banco di Napoli, revocando, in pari tempo, dalla carica gli amministratori dell'Istituto.

Con sentenza del 1.o gennaio successivo in aggiunta all'unico Commissario ne vennero nominati altri due: il senatore Cassis ed il prof. Vivante, e con altro successivo provvedimento il Tribunale ordinò il sequestro dei beni degli amministratori: provvedimento che venne completato e rafforzato dal Decreto del 3 gennaio 1922, col quale si dispose di ufficio il sequestro dei beni degli amministratori della Banca morata. Tale Decreto autorizzò, altresì i tre Commissari giudiziari a nominarne ancora un quarto e la scelta cadde sul comm. Gidoni.

Il Tribunale, intanto, si pronunziava sulla istanza di revoca dai sequestri da parte degli amministratori, non solo confermandoli, ma dichiarando altresì costituzionali i Decreti Legge, fino allora emanati e relativi alla crisi bancaria. E con altro Decreto del 2 febbraio 1922 si innestò l'Istituto del Concordato preventivo nella moratoria con le relative disposizioni.

Il 5 successivo marzo, la Commissione Giudiziale presentava al Tribunale la proposta di Concordato contro la quale furono avanzate varie opposizioni che ne consigliarono il ritiro in data 10 marzo; il 13, intanto, veniva pubblicato un altro Decreto Legge portando nuove disposizioni relative al concordato, specie nella parte riguardante l'azione contro gli Amministratori responsabili e circa il trattamento da farsi alle Filiali estere della Banca morata. Il 16 dello stesso mese la commissione giudiziale depositò la nuova proposta nella quale incluse in modifica alle precedenti altre disposizioni riflettenti il trattamento da farsi agli amministratori ed ai creditori esteri. Il 24 aprile successivo vennero nominati i membri del Comitato Azionisti: con sentenza del 29 stesso mese veniva finalmente dal Tribunale omologata la proposta di Concordato. E si costituiva sulle rovine della Banca Italiana di Sconto la Banca Nazionale di Credito.

La prima sentenza

Mentre durava la crisi della Banca Italiana di Sconto, dalla Autorità Giudiziaria venivano emanati i primi atti di procedimento nei riguardi degli Amministratori della detta Banca: il quale procedimento penale, data la presenza di quattro senatori e cioè: senatore Guglielmo Marconi, presidente del consiglio di amministrazione: senatore Enrico Scalini, Ludovico Gavazzi e Leonardi Cattolica, veniva devoluto alla competenza del Senato e per essa alla Commissione permanente di Istruzione dell'Alta Corte di Giustizia.

Il procedimento penale riguardava dunque i sigg.: sen. Marconi, sen. Scalini, sen. Gavazzi, comm. Angelo Pogliani, comm. Mario Perrone, Benzaghi Achille, Gallazzi Ernesto, Coppi Cesare, Galimbert Carlo, Mazzanti Luigi, Giappaport Léo, Bertarelli Luigi, (amministratori membri del Comitato Centrale) nonchè contro i signori: Leonardi Cattolica senatore del Regno, Borletti, Callegari, Da Zara, Dreyfus, Goudrand Gruss, Intronini, Lazzaroni, Mabbilleau, on. Medici del Vascello, Moretti Giuseppe, Piacenza Mario, Perrone Pio, Pozzi, Reina, Solari, (amministratori ma non appartenenti al Comitato Centrale) nonchè contro i sigg. Bianchi Bruno, Cometti, Paoletti, Puri, e contro i sindaci Tanziani Comeb, Muratori, Reali, Tucci, Wirtz; Cantù e contro il direttore Paoletti Ottorino, i quali venivano imputati del delitto previsto dall'art. 863 N. 3 in relazione all'art. 861 secondo capoverso del Codice di Commercio e art. 10 ultima parte del R. D. 28 dicembre 1921; nonchè del delitto di aggiotaggio continuato previsto dagli articoli 79 e 293 del Codice Penale; per avere dato ai soci dividendi manifestamente insussistenti, distratto somme ingenti dall'attivo della Banca; per aver prodotto in Borsa un aumento del prezzo delle Azioni della Banca Sconto, facendo acquistare e prendere a riporto ingenti quantità di detti titoli per conto della Banca Italo-Caucasica che serviva da prestanome alla detta Banca di Sconto: per aver determinato, per loro colpa, il procedimento di moratoria della Banca stessa. Ai membri del Comitato Centrale, inoltre, si faceva addebito di aver prelevato a loro favore altre somme ingenti. Ai sindaci si moveva l'imputazione di concorso nel delitto di distribuzione di dividendi insussistenti e di distrazione di attivo nonchè di concorso del delitto di aggiotaggio. Dopo che il Pubblico Ministero, che era rappresentato, come lo è tutt'ora, dal gr. uff. Santoro, avvocato generale presso la Corte di Cassazione del Regno presentava le sue conclusioni nei riguardi degli imputati, in data 1.o giugno 1923, la Commissione permanente d'Istruzione emanava la seguente sentenza, con la quale ordinava il rinvio a giudizio avanti all'Alta Corte di giustizia degli amministratori sigg. Pogliani, Venzaghi, Bertarelli, Coppi, Galazzi, Galimberti, Gavazzi Ludovico, Mazzanti, Rappaport, Scalini Enrico e Combe Alfredo quali imputati dell'art. 363 N. 3 in relazione all'art. 861 secondo capoverso del Codice di Commercio e art. 10 del R. D. 28 dicembre 1921. Dichiarava di non farsi luogo a procedimento riguardo agli altri amministratori fra i quali il sen. Marconi, nonchè riguardo ai sindaci Bianchi, Bruno, Cometti, Paoletti e Puri; e nei confronti dei direttori centrali Muratori, Reali, Tucci, Wirz e Canziani non costituendo reato il fatto loro attribuito.

Per il delitto di aggiotaggio attribuito agli amministratori, ai direttori centrali e all'agente di cambio sig. Paoletti, e per l'imputazione di concorso in tale delitto attribuito ai sindaci dichiarava pur anche di non farsi luogo a procedimento penale. Ma riguardo all'imputazione di prelevamento doloso ordinava il rinvio innanzi all'alta Corte dei sigg. Marconi, Pogliani, Venzaghi, Perrone Mario, Bertarelli, Coppi, Galazzi, Galimberti, Gavazzi Ludovico, Mazzanti, Rappaport per avere nella loro qualità di amministratori e componenti il comitato centrale della Banca Sconto prelevata a loro favore la somma di L. 360.000 oltre il compenso loro assegnato dall'assemblea dei soci spettante in conformità dello statuto sociale.

La sentenza di rinvio a giudizio

Con ricorso 20 luglio 1913 presentarono opposizione a tale sentenza le parti civili, costituite dal comm. Gidoni, dall'on. Sandrini, quale sindaco per la liquidazione della Banca Sconto e dal comm. Bruno Francesco quale vice-presidente della Banca Nazionale di Credito nonchè dai sigg. Boncinelli, Donvito Lalia e Roboc quali sindaci per la liquidazione della detta Banca. Il procuratore generale in data 21 luglio 1923 avanzava pure ricorso contro la detta sentenza. E nello stesso giorno ricorreva l'imputato Combe, nonchè contemporaneamente i sigg. Pogliani, Scalini, Gavazzi, Galimberti, Bertarelli, Venzaghi e Gallazzi deducendo la improponibilità ed improcedibilità dell'azione penale. La commissione permanente d'accusa dell'alta corte su relazione del senatore Sinibaldi il 23 novembre dello scorso anno emanava la nuova definitiva sentenza accogliendo le opposizioni del pubblico ministero e delle parti civili e dichiarando inammissibili le opposizioni interposte dagli imputati, ed in parziale riforma della precedente sentenza, manteneva fermo il rinvio a giudizio avanti l'alta Corte, disposto già dalla sentenza impugnata dagli amministratori: 1) pel delitto preveduto dall'art. 863 in relazione all'art. 861 del Codice di Commercio e art. 10 del R. D. 28 dicembre 1921 per avere dato ai soci dividendi insussistenti durante l'esercizio 1920, diminuendo il capitale sociale della somma di L. 25.200.000.

2) Per avere distratto dall'attivo della Banca la somma di L. 1.269.612 quale percentuale di utili inesistenti attribuita agli amministratori sempre per l'esercizio 1920, e la somma altresì di L. 566.980 quale percentuale di utili a favore dei direttori condirettori e vice direttori della Banca. Manteneva ferma la dichiarazione di non luogo a procedere nei riguardi degli amministratori Marconi, Perrone Mario, Dreyfuss Piacenza, Grussi Solari e dei direttori centrali Muratori, Reali, Tucci e Wirz dichiarava ancora di non doversi procedere a carico degli altri amministratori e sindaci.

3) Ordinava il rinvio a giudizio dei sigg. Pogliani Angelo e Paoletti Ottorino per rispondere il primo del delitto di aggiotaggio e il secondo quale cooperatore immediato, mantenendo altresì fermo il rinvio a giudizio dei sigg. Pogliani, Venzaghi, Perrone Mario, Bertarelli, Coppi, Galazzi, Galimberti, Gavazzi, Mazzanti, Rappaport e Scalini pel prelevamento a loro favore di un maggior compenso di L. 360.000 per l'esercizio 1920 dichiarando infine estinta l'azione penale in confronto di Da Zara Giuseppe in seguito all'avvenuta morte e di non farsi luogo a procedere contro il sen. Guglielmo Marconi.

Questa è in sintesi la cronologia dell'istruttoria seguita per oltre due anni nei riguardi degli amministratori della cessata Banca Italiana di Sconto e che dovrà, fra pochi giorni, essere portata al fuoco del dibattimento dinnanzi all'Alta Corte del Senato.

Tribuna giudiziaria

L'uccisione di un comunista a Via Conte Rosso.

Oggi, avanti la Corte di Assise Straordinaria di Roma s'inizia la discussione della causa a carico del milite della M. V. S. N. Di Marzo Mario di anni 17 imputato di omicidio volontario in persona di tale Sgubba soprannominato per la sua corpulenza « Maciste ».

Il Di Marzo che era attendente della Medaglia d'oro Viola, la sera del 27 maggio 1922 si trovò a passare col fratello quattordicenne, a nome Otello, per via Conte Rosso.

All'angolo di piazza S. Croce con la suddetta via stazionava un gruppo del quale faceva parte lo Sgubba, che la P. S. descrive come pregiudicato e sovversivo. Sembra che il gruppo si trovasse presso un'osteria dove un organino qualche momento prima aveva alternato il suono di « Giovinezza » e « Bandiera rossa ».

Ciò che sia avvenuto precisamente al passaggio dei fratelli di Marzo non è ancora chiaro, ma è certo che un diverbio insorse ed il Di Marzo Mario, estratta la rivoltella della quale andava armato fece partire un colpo.

Lo Sgubba ferito mortalmente e trasportato al vicino ospedale di S. Giovanni dopo un'ora circa moriva senza avere pronunciato parola.

Il Di Marzo Mario assume di essere stato dileggiato per la divisa che indossava dallo Sgubba e dai compagni di costui.

Vistosi accerchiato avrebbe estratto la rivoltella per esplodere un colpo in aria ma mentre lo Sgubba gli afferrava l'arma il colpo micidiale sarebbe partito.

L'interessantissimo dibattimento sarà presieduto dall'illustre comm. Bartoli e la pubblica accusa è affidata al valoroso avv. Masasi.

L'imputato sarà difeso dagli Avvocati Mlella, Turano, Vaselli.

La Parte Civile sarà rappresentata dall'avv. Todaro.

Una diffamazione inesistente

Con verbale del pretore di Anagni, in data 11 dicembre 1923, fu sottoposto a procedimento penale la signora Rosa Fontana, di Sgurgola, per aver deposto il falso nella causa di diffamazione a carico di Annunziata e Pietrina Spaziani.

Fu condannata dal Tribunale di Frosinone ad un anno di reclusione con tre mesi di interdizione dai pubblici uffici, e ieri i giudici della IV sezione della Corte di Appello, meglio vagliando le circostanze tutte del fatto hanno pronunziato sentenza di assoluzione.

Presidente comm. Spinetti; P. M. comm. Bartolini; difensore avv. Raffaele Grasso.

Gli sports

TIRO AL PICCIONE

L'Italia vince il campionato internazionale

La grande riunione di tiro al piccione organizzata nello « stand » della Lazio è terminata ieri con una bella vittoria italiana. Il campionato internazionale a cui partecipava un imponente lotto di campioni di tutte le nazioni è stato vinto brillantemente dal veronese Luigi Girelli, uno dei nostri migliori tiratori. L'Inghilterra si è aggiudicata il primo premio nella gara delle nazioni.

Presenziavano la finale l'on. Finzi, l'on. Sardi, donna Mimì Finzi, principesse Odescalchi e Altieri, contessa Di Frasso-Dentice, contessine Scheibler, marchesa Accorretti, Vianello, signora Folchi, signora Tortima, signorine Maruchi e Ceas, contessa Bruschi, donna Matilde Bruschi, madama Lefevre e molti altri.

Ecco i risultati: *Campionato Internazionale e Campionato d'Italia* (20 piccioni a metri 27):

1. *Girelli Luigi* di Verona, con 25 piccioni su 26.
2. Sindoma Sebastiano di Messina, con 24 su 26;
3. Palanca Lino, con 22 su 24;
4. Guastalla Giulio di Mantova, con 20 su 22.

5., 6., 7., 8., 9., 10. premio diviso fra i signori Grasselli di Cremona, Aiola di Torino, D'Amico di Messina, Lefevre francese, Domeneghetti di Roma e Bonazza di Portogruaro con 18 su 20.

11., 12., 13., 14., 15., 16., 17., 18. premio diviso fra i signori Tortina Arnaldo di Roma, Wilder inglese, Mercenaro di Genova, Schirò di Palermo, Scheibler di Milano, Duse-Masin di Padova, Sponza di Pesaro, Zambonelli di S. Giovanni in Persiceto, Renzoni, Stinchi e Pisani con 17 su 20.

Gara delle Nazioni (metri 27):
1. Inghilterra (Palanca-Wilder);
2. Italia (Cacciari-Grasselli).

Gara Società Tiro a volo d'Italia:
1. Verona (Girelli, Duse-Masin, Fratta);
2. Roma (Tortina Arnaldo, Noghera, Becattini).

SCHERMA

La riunione preolimpionica di Bologna

BOLOGNA, 16. — Oggi nella grande chiesa medioevale di via Castiglione si sono iniziate le gare schermistiche per la seconda grande riunione preolimpionica.

La commissione tecnica composta dall'avvocato Fano, maestro Colombetti, Candido Sassone, dott. Cesarano, Abelardo Olivieri, ing. Canova, maestro Flauto, cav. Cagiati e segretario tenente Anglani ha ratificate le liste degli iscritti alla seconda eliminatoria le quali sono:

Spada: Allocchio, Costantini, Canova, Marrazzi, Spigaroli, Thaon de Revel, Urbani, Basletta, Moricca, Cornaggia, Riccardi, Toso, Nenzi, Ragni, Bertinetti, Lo Savio, Battaglia, Silvestri, Cuomo, Cuccia, Piutti, Loy, Scotti, Minoli, Parlato e Canestrini.

Fioretto: Allocchio, Pessina, Cesarano, Costantino, Puliti, Carniel, Terlizzi, Salafia, Sarrocchi, Minoli, Chiavacci, Manfredi, Marrazzi, Boni, Carniel, Ciardelli, Cuomo, Bini, Volponi, Anselmi, Novack, Loy, Minoli Renzo, De Luca, Gagliani, Argento, Biglia, Gaudini, Piutti, Calaresu, (Calaresu è ammesso in seguito al ritiro di Oliveri).

Riserve: Guintani, Grande.

Sciabola: Balbi, Cesarano, Politi, Rusconi, Terlizzi, Sarrocchi, Urbani, Cuccia, Anselmi Carlo, Pasta, Argento, Anselmi Renato, Moricca, Grande, Salafia, De Simone, Calaresu, Bertinetti, Novack, Balzarini, Bini, Volpini, Battaglia, Borsari, De Vecchi, Gobbi, Fernet, Besse, Durante, Chiavacci.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Marzo 1924

ATTIVO

	L.	(1)
Riserva	1,461,094,768 01	— 497
Cassa	1,606,561,144 76	+ 27029
Portafoglio su piazze ital.	3,057,014,010 58	— 42290
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 15,622,215,29)	15,661,921 79	— 116
Effetti ricev. per l'incasso	36,906,044 56	+ 10617
Anticipazioni ordinarie	537,931,796 21	— 54695
Cred. verso la Sez. spec. per le Autom. del Consorz. per sovvenz. su valori indus.	3,037,378,072 59	+ 113974
Tesoro dello Stato	3,837,499,263 66	— 71
Titoli	400,628,235 92	— 5507
Conti corr. attivi nel Regno	[illegible]	— 27844
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 476,753,675 70)	479,268,212 20	— 948
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—
Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 16,800,000 spettanti alla riserva di prop. esclusiva degli Azionisti	68,450,966 79	+ 264
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	—	—
Partite varie	1,574,808,187 21	+ 126496
Soffer. dell'eserc. in corso	1,676,785 80	+ 149
Tasse del corr. esercizio	589,319 65	+ 17
Spese del corr. esercizio	11,300,451 85	+ 770
Depositi	36,948,895,766 04	— 1582354
Totale L.	55,793,580,452 75	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	71,814,844 03	— 703
Totale generale L.	55,865,395,296 78	

PASSIVO

	L.	(1)
Capitale	240,000,000 00	—
Massa di rispetto	48,000,000 00	—
Riserva straordinaria	12,025,413 33	—
Circolazione	12,212,528,900 00	— 137706
Debiti a vista	708,050,237 20	+ 28537
Dep. in conto corr. frutt.	294,990,280 58	— 12324
Conti correnti passivi	185,772,768 44	+ 98665
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,974,719,169 42	— 57849
Partite varie	2,401,902,458 41	+ 168040
Rendite del corr. esercizio	66,695,480 33	+ 4637
Utili netti dell'esercizio	—	
Depositanti	36,948,895,766 04	— 1582354
Totale L.	55,793,580,452 75	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	71,814,844 03	— 703
Totale generale L.	55,865,395,296 78	

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 3 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenze con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

X

Rinuncia

L'indomani, verso le dieci, Alberto Gontier si presentava al boulevard Malesherbes.

— La signorina d'Astrac è in casa? Desidererei dirle due parole — fece alla nuova cameriera che era accorsa ad aprirgli.

— Ma non so se la signorina potrà — mormorò la cameriera — il signore farebbe meglio a ripassare.

Il banchiere si mostrò seccato.

— No, no, non m'è possibile. Portate il mio biglietto alla padrona e aspetto una risposta.

La domestica, di fronte a tanta autorità, non osò insistere.

Spingendo una porta vicina introdusse il visitatore in una vasta sala riccamente ammobigliata, poi s'eclissò.

Restato solo, Gontier s'assorbì per qualche minuto nella contemplazione di un ritratto in piedi di Colette, che un artista di talento le aveva eseguito da poco tempo.

La giovane era lì, in piedi vicina a un pianoforte, in atto di respirare un bel mazzo di rose.

— Sì, è bella, molto bella — mormorò il banchiere, come rapito.

In fondo, quella passione tenace che lo aveva morso in pieno cuore, nonostante la sua età, lo inquietava un poco.

Immediatamente cacciò quella impressione preoccupante.

Non aveva da rimpiangere nulla in quel momento in cui stava per arrivare al fine agognato da vari anni.

Colette era bella, certo, ma perchè dispiacersene?

Ma l'entrata della cameriera interruppe le sue fantasticherie.

— La signorina prega il signore di passare nel suo salotto.

Qualche minuto dopo Alberto Gontier si inchinava rispettosamente davanti all'attrice che, seduta a una scrivania s'era levata nel vederlo entrare.

— Cara amica, scusatemi se vi disturbo.

— Ma no...

— Dovevo vedervi stamane a ogni costo..

Il tono di Gontier era sì strano e così pervaso d'inquietudine che Colette sorpresa lo fissò con occhi interrogativi.

— Oh! oh — pensava lei nello stesso tempo — vi sarebbe forse per qualche cosa nell'attentato dell'altra notte?

E a quel pensiero sentiva la collera ribollire dentro di lei.

Tuttavia, facendosi forza, rimase calma e la sua voce non tradì alcuna emozione.

— Di che si tratta dunque, amico mio? Vi vedo così inquieto!

Gontier la contemplò lungamente poi si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo.

— Vedo con piacere che non vi è accaduto niente di grave.

— Quando vi deciderete a parlare? E' un gioco questo per il quale non ho mostrato mai delle grandi simpatie, ve lo avverto.

— No, ora mi spiego, del resto non sono venuto per questo.

— Tanto meglio!

Ella s'appoggiava coi gomiti sulla scrivania, il mento nelle mani incrociate, fissando il banchiere con sguardo attento

— Ecco — riprendeva l'altro — Ieri sera, da Dutalier, ho incontrato la signora de Bermont.

— Ah!...

— Sì, ella sembrava singolarmente sovraeccitata e io ho capito subito che ardeva dal desiderio di confidarmi qualche cosa... Tuttavia per avere delle confidenze ci penai...

— Veramente?

— Certo! Però, attraverso dei giri di parole, la de Bermont finì per raccontarmi una spaventosa storia alla quale, dapprima rifiutai di prestar fede.

Gontier esitava a continuare, cercando negli occhi di Colette un assentimento, un'approvazione.

Ma l'attrice restava impassibile come se non comprendesse affatto ciò che l'interlocutore stava dicendo.

Il quale, rassegnato continuava.

— La signora de Bermont è, pare, riuscita a far introdurre notte tempo nel vostro appartamento un uomo. Ella lo afferma e dice anche che Vergenne, ingannato dalle circostanze e dall'attitudine di quest'uomo, abbia creduto ai danni vostri.

Gontier si fermò, sconcertato. Colette rideva, d'un riso poco naturale, è vero, ma che risuonava alto e chiaro nella stanza.

— Ah! la bella storia... la bella storia.

Vedendola così, il banchiere non riusciva a spiegare quell'attitudine.

— Mia cara amica — finì per mormorare — che cosa vuol dire questa ilarità di fronte a un'avventura simile?

— Ve lo domandate?

A poco a poco Colette si calmava, riprendeva un'attitudine più seria.

— Signora, non ci capisco niente — confessava il banchiere.

— Ebbene, mio caro, sappiate che la baronessa ha semplicemente abusato della vostra ingenuità!

— No!

— L'avventura di cui vi ha parlato fu da lei inventata di sana pianta; non è esistita che nella sua immaginazione.

— Allora, meglio così. Quella donna è un'esaltata e dovessi pur passare per un ingenuo dirò che mi ha quasi spaventato, tanto, ieri sera, aveva l'aria convinta di raccontarmi la verità.

Ora, Gontier parlava facilmente, da uomo sollevato da un gran peso.

Colette, che non lo perdeva di vista, sentì che il sospetto concepito poco prima a carico di quell'uomo svaniva.

Gontier si mostrava sincero, non entrava per nulla nell'odiosa trama ordita dalla baronessa. Perciò era inutile che Colette continuasse a fingere.

E improvvisamente il suo bel viso si oscurò, divenne serio; come se una maschera le cadesse ora, lasciando vedere la reale fisonomia di lei.

— Amico mio — fece porgendo a Gontier un po' sorpreso la piccola mano — perdonatemi ve ne prego.

— Perdonarvi?

— Sì, poco fa ho dubitato di voi, anche perchè il passato mi permetteva di farlo... Ho creduto che la signora de Bermont fosse d'accordo con voi o piuttosto che voi aveste combinato la tresca dell'altra notte...

— Oh!

— Ma ora sono pienamente convinta del contrario ed è per questo che vi faccio le mie scuse.

— Così la cosa è vera!... la de Bermont...

— Non ha esagerato. Ella s'è condotta nel modo che avete riferito.

Vi fu una pausa.

Gontier pensava alle due ombre che aveva creduto intravvedere allorchè, tornando da Madame de Varon, aveva lasciato Colette sulla porta di casa.

Non s'era ingannato!

— Mia povera amica — mormorò infine con un tono di falsa commiserazione.

In fondo non poteva che rallegrarsi dell'avventura; senz'alcun sospetto di Colette, poteva sperare di raccogliere i [illegible] dell'infamia commessa da un altro e questo pensiero gli causava una gran gioia.

— Sono venuto per assicurarvi della mia simpatia — proseguì Gontier rispondendo a un gesto di Colette — e per mettermi a vostra disposizione nel caso...

Ma l'altra, calma, lo interrompeva.

— Vi ringrazio delle vostre buone intenzioni, mio caro, ma voi non potete far nulla per me.

— Posso riferire a Vergenne le confidenze della de Bermont.

— Sarebbe inutile, ormai. Vergenne ed io non siamo più che buoni amici.

Gontier che fissava con uno sguardo attento la sua interlocutrice non potè frenare un leggero tremito al quale Colette non badò.

— Così, ciò che mi ha confidato la baronessa è esatto!

E il banchiere brevemente raccontò che la baronessa, essendosi varie volte presentata a via Monceau, aveva visto sempre chiudere la porta in faccia da Roberto il quale le aveva detto anche che il padrone era andato dalla fidanzata.

— Il fatto può esser vero! — si contentò di rispondere l'attrice.

— Ma allora che farete? — chiese Gontier premuroso.

— Oh! io, stasera lascerò Parigi. Un vecchio amico, il conte de Chamblays m'ha scritto stamane; il suo « yacht » è a Smirne per una quindicina di giorni. Aveva invitato me e Maurizio... Andrò sola.

E poichè Gontier, stupefatto, atterrito, tentava di protestare ella, alzandosi, premette il campanello:

— Le persone che aspetto sono arrivate? — domandò alla cameriera che appariva.

— Sì, signora.

— Allora, fatele entrare.

Un momento dopo, Fernando e Luigi venivano introdotti.

Nel vederli, Gontier fece una leggera smorfia perchè un semplice sguardo gli era bastato per identificarli.

— Che vengono a fare qui? — mormorò. Spero che se ne vadano subito.

Egli s'indugiava lì per poter poi riprendere il discorso interrotto. Non poteva pensare a quello stupido progetto di viaggio di cui gli aveva parlato allora Colette.

Ella s'era già impegnata per la stagione invernale: il suo avvenire esigeva che non si lasciasse dimenticare. Gontier glielo avrebbe fatto comprendere. Aveva sempre atteso che la sua ora suonasse, l'ora di averla finalmente per sè, quella donna.

Intanto Luigi e Fernando avevano riconosciuto il visitatore, ma finsero di non accorgersene e si rivolsero a Colette la quale domandava loro cordialmente.

— Dunque m'avete fatto sapere che Eugenio è irreperibile?

— Sì, ma comunque ho probabilità di pizzicarlo — interruppe Luigi.

— Inutile, non ci perdete tempo. Ormai non mi resta che ringraziarvi, voi soli e veri amici, e vi ho chiamato per questo... E allora abbracciamoci... chissà quando ci rivedremo...

— Ebbene? Eccone un'altra — fece Fernando che non comprendeva niente — ma t'accomodi così...

— Mio caro Gontier, io non vi trattengo di più — disse Colette col suo più bel sorriso volgendosi al banchiere.

Questi capì che la sua presenza era di troppo e inchinandosi in un saluto rapido, uscì con la rabbia nel cuore, mormorando

— Questa ragazza, in parola, o è folle o si burla di me.

Colette, frattanto, senza più occuparsi di lui, più commossa di quanto non credesse, s'era gettata nelle braccia dei suoi amici d'infanzia scambiando con loro un bacio fraterno.

— Ah! Colette, Colette, sei tu felice almeno? — mormorò Luigi fissandola con occhi interrogatori.

— Sì, io sono finchè mi è possibile, non v'inquietate dunque di me — replicò con un sospiro di cui ella sola comprese l'eloquenza.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Ultime notizie e informazioni

L'Esercito e il Governo

Stamane il Ministro della Guerra ha presentato al Presidente del Consiglio i membri della Commissione centrale di avanzamento dell'esercito riuniti a Roma per la sessione primaverile. Erano presenti il Duca d'Aosta, i generali d'esercito Caviglia, Giardino e Pecori-Giraldi, i generali di armata Montuori e Tassoni e i generali di Corpo d'armata Ravazza, Petitti di Roreto, Sani, Cattaneo, Ferrari capo di Stato Maggiore dell'esercito, Basso, Albricci, Montanari, Grazioli, Vaccari, Gonzaga.

Il Presidente del Consiglio ha ossequiato il Duca d'Aosta ed ha stretto la mano a tutti i presenti, quindi il Duca della Vittoria ha così parlato rivolto al Presidente del Consiglio:

« Ho l'onore di presentare alla S. V. i generali che sono qui convenuti per la riunione della Commissione centrale di avanzamento, sono tanto più lieto di fare questa presentazione in quanto la riunione è onorata della presenza del valoroso comandante della 3.a armata, il Duca d'Aosta, che con immenso piacere e con commozione vediamo fra noi dopo aver tremato per la sua salute: l'affetto che ci lega al Principe è l'affetto di tutto l'Esercito e di tutto il Popolo italiano. Questi ufficiali che già in guerra seppero compiere ogni dovere, continuano in pace a dare tutta la loro attività con piena fiducia nell'avvenire della Patria e dell'Esercito, e nel governo presieduto dalla E. V. che ha saputo dare all'Esercito la sua tranquillità e rivalorizzate la Vittoria. Essi seguiranno con fede non minore l'opera che il governo svolgerà per l'Esercito, per la Patria e per la grandezza d'Italia ».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto: « Signori generali! Vi sono grato del vostro gesto di omaggio e non ho bisogno di ripetere che il Governo è deciso a fare per l'esercito tutto quello che è necessario. Ho già detto altra volta che a mi oavviso il compito dell'Esercito è molto semplice e nello stesso tempo decisivo: quello di preparare la Nazione a difendere in ogni momento i suoi legittimi interessi. Credo che queste idee siano condivise da tutti voi. Vi prego di portare agli ufficiali e a tutti i soldati dell'Esercito italiano il mio saluto e la mia attestazione di profonda, immutabile simpatia e devozione. Il Governo, lo ripeto, farà per l'Esercito tutto quello che è necessario perchè mantenendo in efficienza materiale e morale l'Esercito, si garantiscono i destini della Patria ».

Il Presidente del Consiglio ha quindi salutato i generali presenti, intrattenendosi in fine a colloquio col Duca d'Aosta e col Ministro della Guerra.

Un interessante caso giuridico

I disertori e le elezioni

FIRENZE, 16. — Il sostituto procuratore generale cav. Pagani ha avanzato ricorso avanti la Suprema Corte di Cassazione contro la sentenza della nostra Corte d'Appello, resa in data 1. gennaio u. s. in punto a impugnativa di provvedimento della Commissione elettorale provinciale di Arezzo proposta dallo stesso sostituto procuratore generale il 26 marzo scorso in confronto dei disertori Lorenzo Alpini ed altri, ed ha chiesto l'annullamento della sentenza per violazione degli art. 33, 31 p.p. 104 n. 10 del testo unico della legge elettorale politica 1. dicembre 1923 n. 2694.

Si tratta di questo: nell'occasione in cui per la prima volta veniva applicato il sistema elettorale politico instaurato con la ultima legge, le Commissioni elettorali di alcuni comuni del circondario di Arezzo formarono degli elenchi — proposte delle persone che, in applicazione dell'art. 104 n. 10 del T. U. non potevano mantenersi iscritti nelle liste elettorali politiche. La Commissione prov. elettorale di Arezzo, con decisione 15 marzo scorso, mentre accoglieva le proposte di variazione per alcuni elettori nominativamente specificati, deliberava di astenersi dallo introdurle in rapporto ad altri ravvisando le stesse, non regolari, e ritenutasi incompetente all'uopo inviava gli atti, a suo parere illegali, al Pubblico Ministero del Tribunale di Arezzo. La R. Procura generale presso la nostra Corte d'Appello, avuta comunicazione della suddetta decisione, il 26 marzo scorso, interponeva ricorso alla Corte di Appello e, precisando come dovesse restar fermo il deliberato della Commissione Elettorale provinciale di Arezzo per la parte in cui si accoglievano le proposte di denunzione di numerosi elettori per i quali consenso aveva trovato la prova documentale, di avere cioè essi perduto, perchè condannati per reato di diserzione, il diritto elettorale, chiedeva si esaminasse la posizione di tutti gli altri elettori denunciati, e si dichiarasse dovere alcuni conservare il diritto elettorale, altri averlo perduto.

La Corte di Appello dichiarava intempestiva la proposta di cancellazione fatta dalle singole commissioni comunali e ordinava, per conseguenza, che i detti elettori rimanessero iscritti nelle liste, salvo di riesaminare della loro posizione giuridica nella prossima revisione annuale delle liste medesime, da eseguirsi dagli organi competenti.

Il sostituto procuratore generale ricorrente, nei suoi motivi presentati e dottamente svolti, sostiene che, praticamente, di fronte alla imminenza delle operazioni elettorali politiche, la decisione venne a stabilire, che, contro il pensiero animatore del nuovo sistema elettorale, i disertori condannati anche alla pena più grave, potessero esercitare il diritto di voto in questo momento storico. Secondo la legge, la commissione elettorale può procedere alla eliminazione di questo o quel cittadino, purchè resulti da sentenza passata in giudicato.

La Corte d'App. sarebbe caduta in errore affermando intempestive le proposte cancellazioni di inscrizione nelle liste e doversi attendere la revisione ordinaria del 1925 per procedere circa la depennazione o meno dei singoli elettori. Il titolo che tassativamente la legge vuole per la eccezionale revisione della lista permanente durante l'anno, la sentenza passata in giudicato, la Corte l'aveva sottomano nella documentazione offertale e quindi di fronte a quei cittadini per cui eravi prova documentale, la funzione della commissione si riduceva a prendere atto di uno stato di fatto incontestabile.

Il sostituto procuratore col suo ricorso intendeva provocare dalla Corte d'Appello una sentenza ai sensi dell'art. 33 del T. U. Legge elettorale: voleva cioè che la autorità giudiziaria decidesse se, o meno, la inscrizione di ognuno dovesse permanere nelle varie liste. La sentenza della Corte sarebbe stata il titolo per cui in momento cronologicamente posteriore alla sua pronunzia, altra autorità avrebbe poi provveduto alla variazione eccezionale.

La Corte ha anticipata la sua attività affermando questa negativa ed ha voluto prendere il posto della Commissione comunale mentre era diverso il suo potere. Se si accettasse la tesi della Corte, si dovrebbe dire che neppure possono avere attuazione prima dell'ordinaria revisione annuale delle liste, le variazioni disposte dalla Corte con sua sentenza in seguito a reclami di interessati.

Vedremo ora come la penserà il Supremo Collegio.

La Presidenza della Camera e il Ministero

In ambienti politici a corto di notizie si torna a portare all'onore delle conversazioni il vecchio tema del rimpasto ministeriale, anche in relazione con la nomina del Presidente della Camera. Per la verità a Montecitorio queste voci non trovano chi interessare; come non interessano affatto i circoli politici seri, dove voci premature o infondate non riescono mai ad accreditarsi.

Oggi però qualche giornale si affretta a raccogliere le fantasie sulla nomina del presidente dell'Assemblea elettiva e di un rimpasto nel Gabinetto; dicendo che sarebbe certa — ormai — la nomina dell'on. Federzoni — il quale lascierebbe il dicastero delle Colonie — a presidente della Camera; e che un rimpasto del Gabinetto sarebbe compiuto dall'on. Mussolini prima del 24 maggio, cioè prima dell'inaugurazione della 27.a legislatura.

Ci consta, invece, che il Presidente del Consiglio nessuna decisione ha ancora adottata al riguardo; nè delle importanti questioni si occuperà il prossimo Consiglio dei Ministri. Da un anno, ormai, corrono a quando a quando queste voci di rimaneggiamento della compagine ministeriale!

D'altra parte chiunque conosca il temperamento del Presidente del Consiglio — che non parla ad anima vivente di questioni del genere di questa — comprende subito quanto infondate siano le notizie che si tentano ora di accreditare.

Se si dovessero raccogliere le voci che circolano si dovrebbero registrare allora anche quelle secondo le quali alla presidenza della Camera andrebbe l'on. Oviglio, il quale alla Giustizia sarebbe sostituito dall'on. Carnazza, e questi a sua volta lascierebbe i Lavori Pubblici all'on. Corbino che abbandonerebbe l'Economia Nazionale. E ancora che l'on. Finzi lascierebbe il sottoportafoglio dell'Interno per il posto di Commissario dell'Aeronautica; che il generale Diaz per ragioni di salute si ritirerebbe dal Ministero della Guerra dove andrebbe il generale Giardino. Altri per la Guerra parlano del gen. Cavallera...

In proposito abbiamo potuto avere stamane — a Palazzo Chigi — una breve conversazione con il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. Ed egli, smentendoci recisamente le chiacchiere intorno alla nomina del presidente della Camera e ad un rimpasto del Gabinetto, ci ha assicurato che il Presidente non ha fatto mai parola con alcuno di argomenti di questo genere.

Il Direttorio del P. N. F. dal Presidente del Consiglio

Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista è stato ricevuto stamane — a Palazzo Chigi — dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, presso il quale è rimasto per oltre un'ora. Il Direttorio ha conferito col Presidente sulla situazione politica, e poi sulla situazione del partito che — tranne per qualche caso locale — si mantiene nel suo complesso disciplinato.

Il Gran Consiglio

Il Gran Consiglio del Fascismo terrà riunione anzichè il 29 corr., come era stato fissato, martedì prossimo 22 corrente.

La festa nazionale del lavoro sarà celebrata il 21 aprile

La Confederazione delle Corporazioni Fasciste ha mandato ordini a tutte le Federazioni Provinciali perchè il Natale di Roma sia, quest'anno, celebrato con grandi manifestazioni in tutte le provincie.

E' fatto obbligo assoluto a tutti gli aderenti ai Sindacati fascisti di astenersi dal lavoro e partecipare alle manifestazioni che le Federazioni organizzeranno in ogni capoluogo di provincia e nei centri principali.

La festa nazionale del lavoro assurgerà quest'anno ad una maggiore importanza, anche perchè, date le forze imponenti delle Corporazioni fasciste, il 21 aprile viene ormai contrapposto vittoriosamente al 1.o maggio, che ha perduto ogni significato, specialmente dopo la rivoluzione dell'ottobre 1922 ed il recente trionfo elettorale del fascismo.

La Confederazione generale dell'industria italiana comunica:

« La Confederazione dell'industria ricorda a tutti gli industriali che, a termini delle vigenti disposizioni legislative, la festa nazionale del lavoro è fissata per il giorno 21 aprile corrente. Tale data deve quindi intendersi legalmente sostituita, in tutti i regolamenti e concordati in vigore, a quella del 1° Maggio, che conseguentemente deve, ad ogni effetto, considerarsi come giorno lavorativo. »

I comunisti eccitano allo sciopero per il Primo Maggio

L'Esecutivo del Partito Comunista in data di ieri ha inviato alle direzioni del partito unitario e di quello massimalista una lettera con la quale si invitano i due partiti per un manifesto collettivo invitante il proletariato ad astenersi dal lavoro il prossimo 1.o maggio. La Confederazione Generale del Lavoro è invitata ad appoggiare e, a, possibilmente, prendere essa stessa la iniziativa di tale astensione, che ha carattere classista ed unitario.

Nessuna violenza contro l'on. Graziadei

L'*Agenzia Stefani* comunica: « La notizia apparsa su qualche giornale di violenze che sarebbero state usate verso l'on. Graziadei a Spezia è assolutamente falsa perchè il fatto non sussiste ».

Gli avvocati e l'on. Oviglio

Una numerosa rappresentanza degli avvocati che hanno preso parte al Congresso forense, tenuto in questi giorni a Roma è stata oggi ricevuta dall'on. Oviglio, al quale l'on. Sandrini ha presentato, in nome dei congressisti, i voti formulati, illustrandoli ampiamente.

L'on. Ministro, che ha accolto con la massima cordialità i suoi colleghi del Foro, ha preso in minuto esame ed ha discusso uno per uno i deliberati del Congresso, esponendo, in ordine ad essi, il suo meditato preciso pensiero.

Fra l'altro, l'on. Ministro, circa la riforma della legge professionale, ha assicurato che il relativo progetto sarà presentato alla prossima riapertura della Camera e sarà discusso entro il più breve termine. Ha dichiarato inoltre che, su gran parte delle proposte del Congresso, egli aveva già portato il suo studio e che le due personali idee coincidono, in molti punti, con quelle manifestate dal Congresso stesso.

Ha espresso riserve circa la invocata limitazione degli albi. Ha tuttavia assicurato i presenti che, anche su questo punto, riprenderà volentieri in esame la questione.

Sulla riforma del processo civile, il Ministro ha insistito nei concetti già da lui esposti nella recente discussione avvenuta al Parlamento ed ha di nuovo dichiarato che occorre contemperare i pregi del sistema della oralità con le nostre tradizioni formali.

Sulla proposta di riforma fiscale, il Guardasigilli ha promesso il suo interessamento presso il Ministero delle finanze, che ha in materia specifica competenza.

Finalmente, sugli inconvenienti che si verificano nel servizio giudiziario di alcuni centri, il Ministro ha fatto presente che versiamo attualmente in un periodo di sistemazione a seguito sia della riforma delle circoscrizioni, sia della modificata competenza per valore in materia civile; che occorre quindi un congruo tempo per vedere i risultati di tali innovazioni, prima di attuare un riordinamento delle tabelle.

Il Re a Napoli per le feste centenarie dell'Ateneo?

NAPOLI, 16. — Il Re che, durante la preparazione delle feste centenarie del nostro Ateneo, era stato invitato a presenziarle dal Rettore Magnifico prof. Miranda, aveva manifestato il suo vivo interessamento per le feste stesse ed aveva risposto augurandosi di poter essere libero all'epoca prestabilita per potere accettare l'invito. Il nuovo Rettore dell'Università, richiamandosi a questo precedente, non ha mancato di rinnovare l'invito al Sovrano e si dice che il Re abbia accettato definitivamente l'invito stesso. Egli verrebbe a Napoli il 3 maggio prossimo insieme al gen. Diaz e all'on. Gentile e si tratterrebbe fra di noi per due giorni.

Ieri è stata in Prefettura una riunione a cui ha partecipato anche il Sindaco allo scopo di concretare il programma ufficiale per l'eventuale visita del Re e dei membri del Governo.

Per ragioni inerenti al suo Alto Ufficio, e per la visita che deve effettuare in Sicilia l'on. Mussolini come avete pubblicato ieri, non potrà intervenire alle feste e sarà rappresentato in esse dal Ministro della P. I.

In seguito all'invito ricevuto, il governo tedesco formerà una Commissione di professori che parteciperanno alle feste giubilari. La delegazione tedesca sarà presieduta dal prof. Penck dell'Accademia tedesca di scienze, che è anche membro della R. Accademia dei Lincei.

L'Ufficio economato municipale intanto avverte che in occasione delle feste per il centenario dell'Università, interverranno a Napoli in grandissima quantità i forestieri, sicchè gli alberghi cittadini saranno insufficienti per fornire le camere necessarie a tutti. Si fa quindi appello al ben noto sentimento di ospitalità della popolazione napoletana perchè chiunque ha stanze disponibili le indichi al municipio onde possano essere cedute, dietro pagamento, per quelle poche giornate in cui converranno nella nostra città tanti rappresentanti italiani ed esteri a partecipare al giubileo del massimo istituto di cultura napoletano.

Un fenomeno anatomico!

REGGIO EMILIA, 16. — E' morto a 70 anni il dottor Giuseppe Dallari, nativo di Scandiano, cancelliere di pretura a riposo.

La natura era stata matrigna verso di lui. Nacque senza braccia con appena un moncherino sul quale erano inserite poco più in basso dell'omero due dita rudimentali; una gamba sola era intera col solo piede; l'altra mezza soltanto, chè al posto del ginocchio, invece della tibia e della fibra, compariva il secondo piede.

Eppure quest'uomo fu la prova vivente della sua forza di volontà contro l'avversa fortuna. Intelligente si avviò agli studi classici, frequentò l'Università di Modena, laureandosi in legge e divenne cancelliere di pretura. Strano! Un uomo senza braccia che sceglie proprio la professione in cui il braccio e la mano sembrano indispensabili.

Buon orecchiante si dedicò alla musica e suonò varii istrumenti, componendosi un bombardino con modificazioni da lui stesso suggerite, col quale eseguì concerti. Un esperimento fu da lui dato in una sala del *Resto del Carlino*, a Bologna, venticinque anni or sono, presenti parecchie persone, ammirate più che dell'esecutore, della mirabile tenacia sua. E diresse anche la banda del suo paese, agitando energicamente la bacchetta col moncherino... di cuoio! Che più? Giocava al bigliardo tenendo la stecca fra i denti, che aveva fortissimi, e non era avversario da prendersi sotto gamba, com'egli scherzando diceva, perchè era lui che adoperava la gamba intera a spingere con vigore le bocce!

Audaci imprese di grassatori nel Casertano

NAPOLI, 16. — Ieri sull'imbrunire partiva da Riardo sul suo carretto carico di cinque casse di bottiglie di acqua minerale, il carrettiere Agostino Guarino, Da Teroniola.

Verso l'una dopo la mezzanotte egli attraversava lo stradale dei Regi Lagni, a circa quattro chilometri da Teverola, quando quattro individui armati di doppietta e di rivoltella gli intimarono il fermo. I malviventi lo fecero scendere dal carretto e lo spinsero nei campi e dopo avergli rubato il portafoglio contenente trenta lire, mentre due di essi lo tenevano sotto la minaccia delle rivoltelle, gli altri due lo bendarono con un fazzoletto e con una solida fune lo legarono al tronco di un albero.

Sodo dopo due ore di martirio le grida del Guarino furono udite da un pastore che accorse e con un coltello lo liberò dai legami. Intanto i quattro malfattori impadronitisi del carretto si erano avviati alla volta di Napoli e giunti alla barriera, dopo aver pagato il dazio per l'acqua minerale che trasportavano, si erano dileguati.

Il Guarino denunziò il fatto ai carabinieri i quali fanno attive indagini per rintracciare i quattro grassatori.

Cinematografisti condannati per bancarotta

TORINO, 16. — Nella vicina città di Ivrea si è svolto un processo a carico dei promotori e fondatori dell' « Eporedia Film », società che si riprometteva la fabbricazione di grandi films storici e religiosi.

Certo Garlinzoni Giovanni è stato condannato per bancarotta semplice ed appropriazione indebita a 18 mesi di reclusione; il prof. Enzo Chiosso è stato condannato per appropriazione indebita a dodici mesi di reclusione. E' stato assolto invece certo Martini Marino, che è un ex prete il quale, dalla promessa di grandi guadagni era stato indotto a gettare la veste talare alle ortiche per darsi alla cinematografia.

Un macchinista arrestato per l'incidente ferroviario di Treviso

TREVISO, 16. — Siete già stati informati ieri dello scontro avvenuto a un chilometro e mezzo dalla nostra stazione fra un treno viaggiatori proveniente da Udine e una locomotiva isolata da poco staccata da un treno merci. Le due locomotive rimasero danneggiate e così pure l'ambulante postale e quattro vetture. Si ebbero 19 feriti tutti lievi. Uno solo, l'ufficiale postale dell'ambulante, Giovanni Molin, dovette essere ricoverato all'ospedale di Treviso.

Dopo una inchiesta subito aperta, è stato tratto in arresto il macchinista Alfonso Cecchi che guidava la macchina investitrice al quale si farebbe addebito di non avere osservato le segnalazioni dello scalo merci di Treviso.

Il duello Cotronei-Nadi a Milano

MILANO, 16. — Nell'ippodromo di San Siro si è svolto ieri nel pomeriggio uno scontro alla sciabola tra il collega Adolfo Cotronei e lo schermitore professionista Aldo Nadi, già campione olimpionico.

Il duello ha avuto origine da alcuni apprezzamenti fatti dal Cotronei sul contegno sportivo e personale nei riguardi del Nadi. Il duello si è svolto alla spada italiana con guanto scamosciato, con fazzoletto di seta al polso. I contendenti erano a dorso nudo. Il duello doveva cessare in seguito a ferite che, a giudizio dei medici col consenso dei rappresentanti delle parti, fossero tali da porre uno dei combattenti in stato di palese inferiorità. Padrini del Cotronei erano l'avv. Barone Antonio Giaconia e avv. Ugo Gheraldi; padrini del Nadi l'ing. Giovanni Canova di Torino e l'ing. Giulio Bislecca di Vigevano.

Gli assalti sono stati due con quattro riprese. Adolfo Cotronei ha avuto quasi sempre l'iniziativa dell'attacco. Infine il Cotronei è stato toccato di punta alla parte interna dell'avambraccio destro, riportando una ferita per cui i medici hanno giudicato il Cotronei stesso in stato di assoluta inferiorità e tale da non consentire la prosecuzione dello scontro.

I quattro rappresentanti hanno acconsentito e alla cessazione del duello, con vivo compiacimento dei presenti, è seguita la riconciliazione dei contendenti.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato migliore.

Consol 5 % 1918 Cont. 96.65 — Fine 96.80 — Banca Commerciale Italiana 1206 — Credito Italiano 930, 40, 37 — S. N. I. A. 278, 78, 77 — Acciaierie Terni 545, 46 — Miniere Montecatini 284, 65 — Fiat 448.

Cambi: Parigi 139 3/4 — Londra 97 3/4 — New York telegr. 22.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*